ESCE OGNI MESE

La Voce di Sambuca

ANNO XXII - Febbraio-Marzo 1979 - N. 189 MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE Sped. Abb. Postale - gruppo III

La paura di star meglio

Mi raccontava il farmacista Antonino Salvato (diciamo per le giovani generazioni che fu un insigne chimico e l'ultimo dei farmacisti sambucesi che componeva le medicine e i medicamenti nel suo laboratorio con pistone e trutina) che una sua zia oppose una resistenza strenua all'iniziativa del nipote di farle installare l'impianto elettrico in casa in sostituzione del lume a petrolio e ad olio, quando agli inizi degli anni '20 entrò in funzione la Centrale in contrada S. Maria.

Le motivazioni della zia: « Va bene così con l'olio: questa luce mi basta. E poi... chi mi dice che con la luce elettrica non mi salti in aria la casa? ».

Fu contenta e felice della luce elettrica quando constatò che non solo le lampade ad energia elettrica illuminavano meglio le case, non emanavano cattivo odore ed erano sempre pulite, ma che la casa non le crollava addosso come temeva.

* * *

Si tratta di una specie di apologo dal quale si evince che c'è anche una paura del meglio e che è tanto radicata e profonda, quanto irrazionale e assurda, in chi si appaga del peggio. Del peggio — si capisce — rapportato alla concezione angusta del benessere, specie se questo tipo di concezione è comodo per giustificare l'ignavia e soprattutto la « conservazione », fertile riserva di irrazionalità. Tra le quali è quella di vedersi crollare la casa addosso.

Luigi XVI non rispose diversamente della vecchia zia sambucese quando gli vennero chiesti qualche riforma sui privilegi della nobiltà e del suo assolutismo e alcuni diritti da riconoscere alle classi diseredate.

* * *

Queste cose vengono alla mente riflettendo su quanto accade a Roma e alla Regione siciliana, dove i comunisti sono usciti dalla maggioranza in attesa che la vecchia zia democristiana non abbia più paura di cambiare maniera di governare per fare stare meglio gli italiani.

E' a tutti noto, infatti, che la presenza dei comunisti nella maggioranza rappresentò una stagione importante nella vita sociale e politica del Paese. La stessa cosa va detta per il determinante apporto che la Sicilia ha ricevuto dal '76 in poi con la presenza nella maggioranza di nuove e fresche energie.

Si riconosce, oggi, da più parti, che questo contributo, tradotto in termini operativi, si identifica nella « ripresa » economica, in una maggiore fiducia che imprenditori, ceti medi, operatori economici mostrano di avere in un quadro politico nel quale non si può assolutamente fare a meno siano rappresentati circa il 34% degli italiani, che, poi, sono italiani che lavorano e producono.

Nel quadro politico, però, sono avvenuti logoramenti gravi, dovuti a ritardi, inadempienze, arroganze anacronistiche, contraddizioni. Da un canto c'è stata una accelerazione sul piano legislativo che ha offerto all'esecutivo strumenti normativi e strutturali importanti, dall'altro, invece, appunto sul piano esecutivo, si è constatato che il piede dal freno, non è stato tolto, anzi è stato premuto di più nel momento in cui occorreva accelerare.

Prendiamo ad esempio le discrasie avvenute alla Regione siciliana, dove il rapporto tra programmazione di spesa (determinata, quindi, dalla maggioranza) e spesa effettiva non regge.

Entro il 1978 si sarebbero dovuti spendere, in base alle leggi emanate (Sport, Emergenza, Decentramento, Consultori, Legge applicativa della « quadrifoglio » ecc.) da tremila miliardi a tremila miliardi e mezzo di lire. Ebbene, al trentuno dicembre, i pagamenti effettivi risultavano di appena 900/1.000 miliardi.

Le conseguenze di questo modo di governare sono incalcolabili sul piano sociale ed economico: crisi delle piccole e grandi aziende, arretramento dell'agricoltura, disoccupazione montante, miseria e sempre più miseria.

Le trentennali piaghe di una Sicilia governata da decrepite zie democristiane, terrorizzate al pensiero che si possa governare in maniera diversa, più corretta e onesta di come si è governato sino ad oggi, si riaprono nella crudezza delle cifre. Le province siciliane risultano all'ultimo posto nella graduatoria nazionale in quanto a reddito pro capite, in quanto, cioè, alla media di ciò che si guadagna col lavoro e di cui si vive.

Il che vuol dire che veniamo dopo la Calabria e la Sardegna.

Ciò rammarica di più in quanto abbiamo i mezzi per poter star bene, le risorse ci sono, le buone leggi non mancano. Manca la volontà politica di spendere bene e presto.

Il timore che ciò possa avvenire con i comunisti nel governo teorizza il principio che essi possano stare bene nella maggioranza ma non nel governo.

La pregiudiziale della vecchia zia: la casa salta in aria.

Certo: cambiare significa fare pulizia, modificare categorie mentali del vecchio regime, scegliere il progresso e il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche delle nostre popolazioni.

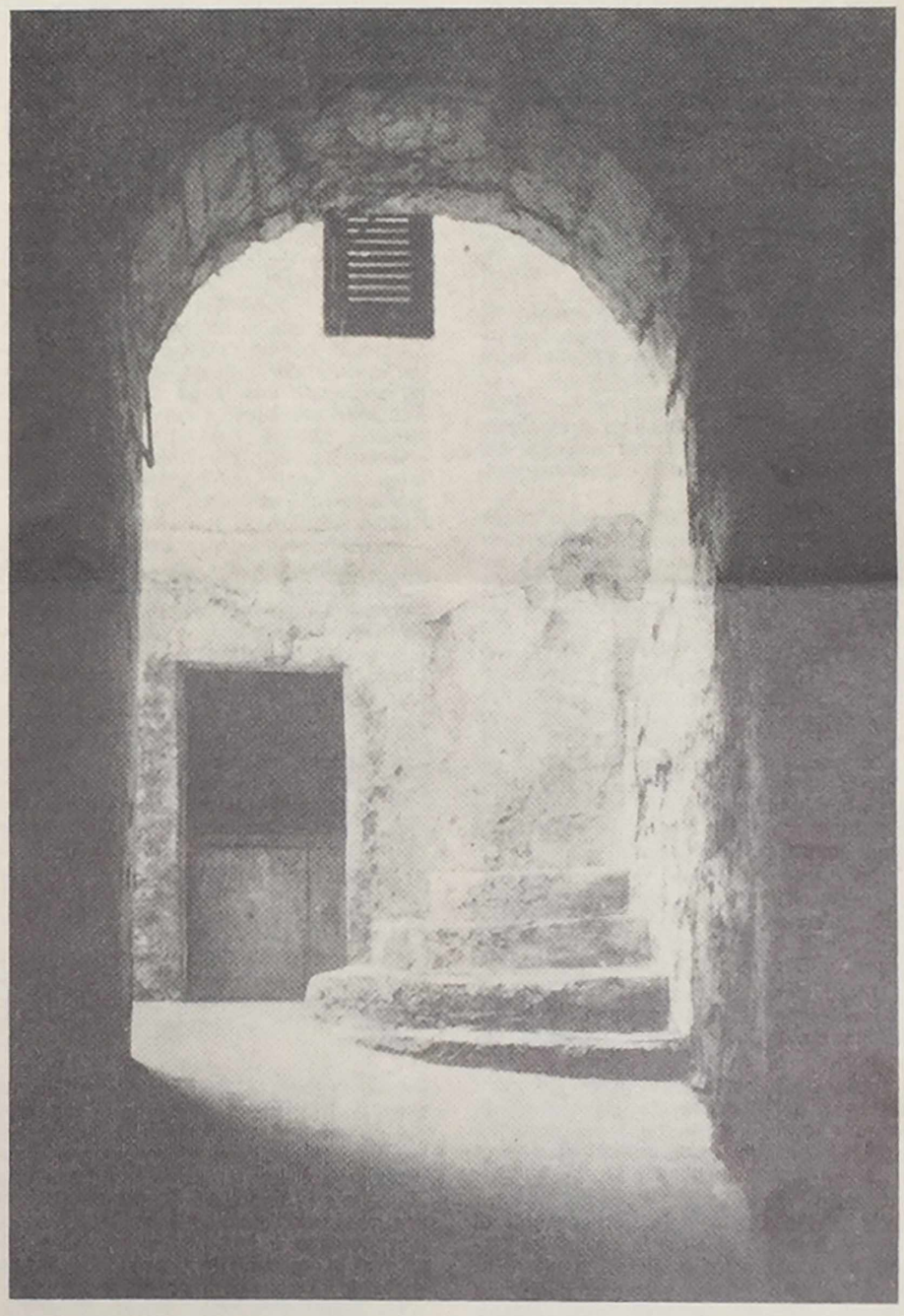
* * *

E per questo la vecchia zia non vuole la luce elettrica.

ADIGI

SAMBUCA CHE SCOMPARE

di GIUSEPPE LA BARBERA



L'ACCESSO AD UN CORTILETTO DI VIA MAURICI.

Importante iniziativa dell'Amministrazione Comunale

Il Teatro comunale sarà arredato

Sambuca, marzo.

E' stata trovata una soluzione per completare l'opera di allestimento del Teatro comunale.

Dopo l'intoppo deludente di qualche mese fa, ecco ora un ripiego risolutorio.

Com'è noto, l'intoppo era scaturito dal fatto che, pur essendo state stanziate delle somme, non fu possibile utilizzarle. Difatti, l'articolo inerente lo stanziamento di fondi per il completamento di teatri in via di restauro, previsti dalla legge 34/1978, per « completamento » intende solo opere di strutture murario-architettoniche e non opere di arredamento.

Ora l'amministrazione comunale ad evitare ulteriori ritardi e lungaggini trova una soluzione con lo stanziamento, su un capitolo del bilancio, della somma di 10 milioni di lire, assumendo, poi, la rimanente somma occorrente, dal fondi assegnati al Comune con la legge 2 gennaio 1979, n. 1.

Una soluzione apprezzabile sia sotto il profilo politico che amministrativo.

Il Comune, in sostanza comincia ad utilizzare, e bene, le funzioni regionali decentrate alle amministrazioni locali.

DOMENICO CUFFARO
ovvero della "Resistenza attiva"

Senza concedersi soste e riposo visse una gioventù impegnata sotto la guida di Panepinto e Cesare Sessa - Fu fondatore della prima Camera del Lavoro di Agrigento - Sindacalista e grande organizzatore di masse - Deputato all'Assemblea regionale siciliana, per primo, pose all'attenzione del Governo della Regione il problema dell'assistenza e dell'assegnazone di un sussidio fisso ai lavoratori e a poveri privi di pensione.

Si è spento a Trieste dove viveva accanto al figlio Nino, l'On. Domenico Cuffaro.

Era nato a Cianciana l' 1 gennaio 1892 in ambienti di minatori e di artigiani, alla cui categoria apparteneva la famiglia. Ma per molteplici ragioni va considerato sambucese a tutti gli effetti.

Qui a Sambuca venne giovane, sul finire degli anni '20, vivendovi gli anni più difficili della sua vita di perseguitato politico, qui sposò una sambucese, Maria Francesca Damiano, una compagna socialista che, cosa rara per quegli anni (1919-1923), in un piccolo centro come Sambuca, lottò in prima linea scendendo in piazza con i contadini e i lavoratori, qui a Sambuca svolse, dagli inizi del 1943 in poi una notevole attività politica.

Da giovanissimo militò nel Partito socialista alla scuola di Lorenzo Panepinto, un leader del sindacato e del movimento dei lavoratori di S. Stefano Quisquina, e di Cesare Sessa di Raffadali.

Nel 1917 per avere svolto propaganda antimilitarista contro l'intervento dell'Italia in guerra fu condannato a 7 anni di reclusione assieme a 24 compagni.

Liberato, per amnistia, due anni dopo, organizzò la sezione socialista di Cianciana e fu promotore di iniziative sindacali che potarono i zolfatari all'occupazione delle miniere.

Nel 1920 a causa delle continue minacce della mafia dei latifondisti della zona, è costretto a lasciare Cianciana e a trasferirsi prima a Palermo e poi a Torino, dove partecipa all'occupazione delle fabbriche.

Nel 1921, dopo il Congresso di Livorno, dove avvenne la scissione del Partito socialista, dalla cui sinistra nacque il Partito comunista, aderisce al Pci. Rientrato in Agrigento vi fonda, con Cesare Sessa, la federazione comunista e la Camera del Lavoro di cui diviene presto segretario; ma riesce anche ad aprire sezioni, sia del partito che della Camera del Lavoro, in molti centri dell'Agrigentino.

Nel 1923, all'avvento del fascismo, per sfuggire all'arresto è costretto alla latitanza. L'anno seguente viene eletto segretario della Federazione di Agrigento che opera nella semiclandestinità.

Difatti, poco tempo dopo, a seguito delle leggi speciali, la federazione chiude ufficialmente e Cuffaro perde i contatti col partito.

Inizia così, per questo dinamico combattente della causa dei lavoratori, la lunga e dura odissea della clandestinità che lo costringe a peregrinare di città in città e di paese in paese.

Questo vagare, da un posto all'altro della Sicilia Occidentale, gli consentì di tenere desti gli ideali e la causa del partito tra i contadini e gli artigiani, e, al tempo stesso, di che vivere raccogliendo commissioni, per conto di rappresentanti di fabbriche di tessuti, tra le botteghe dei sarti e le « pannerie » dei piccoli paesi.

Sambuca di Sicilia fu il centro dove Cuffaro mantenne maggiori contatti in quegli anni. Difatti, in Sambuca in quegli anni il fratello Giuseppe (Tanino), non schedato come sovversivo, era stato nominato direttore dell'agenzia postale, e, dove, essendo bene organizzato il movimento clandestino antifascista, trovava coperture e rifugio più sicuri che altrove.

A Sambuca conobbe, come abbiamo detto, Maria Francesca Damiano che divenne la sua inseparabile compagna di vita e di lotte.

Poco dopo nel 1932 la famiglia Cuffaro veniva allietata dalla nascita di un bambino, Antonino.

Nel 1942, alla vigilia dello sbarco degli alleati, Domenico Cuffaro riesce a riprendere i contatti col partito e nel luglio del '43, organizza a Sambuca con Giuseppe Tresca, Nino Perrone, Baldassare Campisi, Nino Giacone, Pippo Montalbano, Giuseppe Montalbano Giacone ed altri, il Comitato di Liberazione e di Salute pubblica per disciplinare le masse popolari a seguito dello sbandamento avvenuto alla notizia dello sbarco degli alleati a Licata, e per presentare alle truppe alleate il Comitato come il rappresentante della Sambuca antifascista.

Nei primi del 1944 ritorna in Agrigento dove assume la direzione della Camera del Lavoro.

Candidato, e primo dei non eletti, nella lista del Blocco del Popolo, subentra, il 9 marzo 1948, all'On. Cesare Sessa alla Assemblea regionale. Viene rieletto nelle elezioni regionali del 3 giugno 1951 e per tutto il periodo della legislatura svolge un'intensa attività in favore dei vecchi lavoratori privi di previdenza e di qualsiasi assistenza sociale e medico-farmaceutica. Si batté in Aula per l'approvazione del disegno di legge n. 15 che prevedeva l'assegnazione di un sussidio in favore di questi lavoratori emarginati.

Nei resoconti parlamentari della 2ª legislatura, in data 12 giugno 1954, si può leggere un suo accorato intervento per l'approvazione della legge contro la posizione del Governo regionale che ne chiese la sospensiva con la motivazione che l'assistenza, in questo settore, spettava al governo centrale il quale già si accingeva ad approvare una legge simile. La legge nazionale prevedeva l'assegnazione di appena L. 3.000 mensili, mentre il Cuffaro si batté non solo per l'approvazione della legge regionale ma per un sussidio più dignitoso che non fosse inferiore alle L. 6.000 mensili.

In quella circostanza nell'Aula di Sala d'Ercole disse: « Non basta, onorevoli colleghi ,approvare la legge sulla riforma agraria, o quella per la bonifica, e quella relativa alla costruzione di scuole, bisogna anche affrontare e risolvere il problema dei vecchi lavoratori che non dispongono di un minimo per vivere ».

E più avanti: « ...Non sono in gioco soltanto il vecchietto o la vecchietta, onorevoli colleghi, ma a volte anche i loro familiari che non hanno i mezzi per sostenerli o devono — come del resto è giusto e doveroso — togliere il pane dalla bocca dei loro figli per darlo ai genitori. Veniamo incontro, dunque, a questa povera gente; che l'Assemblea compia quest'atto di giustiia e leghi tutte le categorie all'autonomia della Regione siciliana ».

L'intervento di Cuffaro prendeva autorevolezza da una uguale proposta di legge avanzata in campo nazionale da Di Vittorio, allora alla guida del sindacato nazionale.

« ...Io stesso — sottolineò in quel discorso Cuffaro — ho parlato con l'on. Di Vittorio. Tutti i lavoratori privi di pensione del Continente attendono dalla Sicilia, dall'autonomia siciliana, questo umano provvedimento di legge... ». Ma l'autorevolezza alla quale si appellava Domenico Cuffaro era quella dell'autonomia siciliana. La nostra Regione è in grado di prendere iniziative di questo tipo; prendiamole. Lo Stato dovrà seguire il nostro esempio.

La legge, purtroppo, non passò, allora. Ma Cuffaro denunciò questa insensibilità della maggioranza centrista democristiana sulle piazze, facendo maturare, attraverso la pressione delle masse e la loro presa di coscienza, il diritto alla previdenza e all'assistenza, alla pensionabilità di ogni attività lavorativa, alla sicurezza della vecchiaia e del riposo dopo diecine di anni consumati nel lavoro.

Alla fine degli anni '50 segue il figlio, divenuto ormai ingegnere, a Trieste, proseguendo, ora, insieme a lui le battaglie, che aveva combattuto nelle campagne e nei paesetti della Sicilia, nei cantieri navali, nelle fabbriche e tra i lavoratori veneti. Tanto, per Domenico Cuffaro non esistono difficoltà nell'acquisizione dei problemi più disparati della classe lavoratrice né in quella dell'appropriazione della mentalità e del linguaggio per differenze etniche e geografiche.

Nell'estate del 1965 pubblicò sotto il titolo « Primi canti antifascisti della Resistenza », cinque liriche in omaggio dei caduti nella lotta antifascista.

L' 8 gennaio 1974 gli veniva a mancare la compagna delle sue lotte e della sua vita, M. Francesca Damiano, che lo aveva seguito prima nella clandestinità, poi nell'attività politica intensa degli anni '40 e, infine, a Trieste.

Sabato, 17 marzo, stanco di tante fatiche più che logorato dagli anni e dalla vecchiaia, moriva tra le braccia del figlio, in quella Trieste che lo vide, ormai avanzato negli anni, ancora pieno di energie morali, battagliero e attivo, testimone degli ideali per i quali lottò per tutta la vita.

Sambuca riconoscente per la sua opera testimoniò il suo estremo saluto nelle parole del sindaco. Giuseppe Montalbano, che a capo della delegazione agrigentina, fu presente a Trieste nel giorno della tumulazione della salma e a nome dei comunisti agrigentini ne tracciò il ricordo.

Da queste colonne il nostro giornale porge al figlio Antonio e ai familiari tutti le più affettuose condoglianze.

Recital e incontri culturali alla Biblioteca «Navarro»

Sabato, 10 febbraio, nei locali della Biblioteca V. Navarro, sono state presentate le opere di Ignazio Navarro: « Davanti le ceneri di Gramsci » e « Dal popolo per il popolo ».

Si tratta di opere poetiche di alto impegno politico in cui l'autore profonde la sua preparazione culturale e il suo grande entusiasmo per il riscatto e la rinascita delle masse popolari.

L'incontro è stato aperto da Salvatore Montalbano, assessore ai Beni culturali e alla pubblica istruzione.

Nat Scammacca che secondo il programma avrebbe dovuto presenziare alla manifestazione, è stato rappresentato dalla moglie.

Culla

Il giorno di Natale del 1978 la famiglia di Franco Cresi e Sasa Arcuri è stata allietata dopo circa dieci anni di matrimonio dalla nascita di una meravigliosa bambina.

Alla neonata è stato dato il nome di Maria Audenzia Natalia. Ci felicitiamo con la famiglia Cresi per questa natività che certamente aprirà il seguito ad altri felici eventi.

Al Cine Elios «Granserraglio» di Torino

In tema di manifestazioni culturali, promosso dal prof. Pietro Sortino e patrocinato dalla Biblioteca « V. Navarro » è stata rappresentata al Cinema Elios la commedia comica di Mariano Meli, « Emigrazione ».

Gli attori del « Granserraglio » di Torino, che hanno dato vita a « Emigrazione », hanno riscosso applausi ed encomi, essendo stati all'altezza del compito con un'interpretazione intelligente e appassionata.

Congresso PCI eletti i delegati al Congresso Provinciale

Sambuca, febbraio

Nei giorni 24 e 25 febbraio ha avuto luogo nella sezione comunista il congresso in preparazione di quello provinciale che si svolse nei giorni 9-11 marzo. Ha presieduto i lavori l'On. Michelangelo Russo, presidente del gruppo parlamentare all'Assemblea regionale siciliana, accompagnato da Accursio Montalbano della federazione di Agrigento.

Al termine dei lavori sono stati eletti gli organi direttivi, di segreteria e i delegati al congresso provinciale.

Il Comitato direttivo risulta così eletto:
1) Abate Salvatore, postino; 2) Bongiorno Rita, impiegata; 3) Ballerini Antonio, muratore; 4) Ciaccio Nicola, edile; 5) Fatone Antonietta, insegnante; 6) Ferraro Antonino, impiegato; 7) Gigliotta Francesco, impiegato; 8) Gurrera Nino, avvocato; 9) Giudice Matteo, muratore; 10) Marino Sino, pittore; 11) Marsala Sebastiano, bracciante agricolo; 12) Montalbano Giuseppe, sindaco; 13) Montalbano Salvatore, professore; 14) Sagona Calogero, impiegato; 15) Vinci Vincenzo, colt. diretto; 16) Zimbardo Alfonso, bracc. agricolo; 17) Milici Francesco, muratore.

La segreteria è così composta:
Gigliotta Francesco, segretario; Montalbano Salvatore, componente; Ciaccio Nicola, componente; Rizzuto Antonino, componente Gurrera Nino, componente; Mario Sebastiano, componente; Marsala Sebastiano, componente.

Probiviri sono stati eletti:
1) Greco Giovan Battista, edile; 2) Monteleone Giorgio, edile; 3) Maniscalco Giovanni, impiegato; 4) Rizzuto Antonino, muratore; 5) Stabile Antonino, bracc. agricolo.

I delegati al Congresso provinciale sono:
1) Montalbano Giuseppe; 2) Ferraro Antonino; 3) Gigliotta Francesco; 4) Di Verde Vincenzo; 5) Fatone Antonietta; 6) Ippolito Giuseppe; 7) Pizzuto Vito; 8) Marino Sebastiano; 9) Bongiorno Rita; 10) Sagona Calogero; 11) Di Prima Audenzio; 12) Capodi casa Angelo; 13) Tortorici; 14) Varsalona; 15) Di Falco; 16) Grossi.

ANAGRAFE

NATI

NOVEMBRE

1) Cipolla Maurizio di Giuseppe e Mulè Calogera	14-11
2) Maggio Marilena di Andenzio e Mormina Santa	27-11
3) Ceraulo Vincenzo e Maria Anna di Vito e Di Prima Vita	29-11
4) Rinaldo Salvatore di Giuseppe e Bucceri Vincenza	4-11
5) Ciulla Francesca di Pietro e Scimè Francesca	8-11
6) Ferrara Rosanna di Francesco e ddo M. Francesca	10-11
7) Maurici Gaspare di Salvatore e Trapani M. Teresa	21-11
8) Ferrara Antonella di Giuseppe e Gagliano Lucia	27-11
9) Sagona Gabriella di Girolamo e Catanzaro Leonarda	30-11
10) Mangiaracina Antonino di Francesco e Palmeri Maria	28-11

DICEMBRE

1) Azzara Antonino di Andrea e Pendola Rosa	1-12
2) Piazza Sandra di Gaetano e Cacioppo Luigia	4-12
3) Ballerini Rosalinda di Antonino e Ciaccio Antonina Lucia	12-12
4) Ferraro Salvatore di Damiano e Maggio Maria	22-12
5) Di Bella Maurizio di Salvatore e Abate Giorgina	27-12

GENNAIO

1) Di Rosa Antonella e Luana di Francesco e di Di Leonardo Girolama	31-12
2) Giovinco Manuela di Benedetto e Gennusa Luigia	1-1
3) Cannova Maurizio di Giacomo e di Armato Anna	7-1
4) Ciaccio Gaetano di Calogero e di Indelicato Giuseppa	5-1
5) Torretta Vincenzo di Giuseppe e di Vento Anna	6-1
6) Armato Biagio di Stefano e di Alloro Giuseppa	19-12
7) Ballerini Giuseppe di Nicolò e di Di Giovanna Lea	3-1
8) Giovinco Giuseppe di Francesco e di Purrazzalla Concetta	6-1
9) Rinaldo Vito di Calogero e di Salvato Teresa	12-1
10) Palmeri Giuseppina di Giuseppe e di Cannova Maria	10-1
11) Pecoraro Maria Luz.	
(12) Abate Luana	

TOMMASO AMODEO

La Voce - storia

(12) VITA E FATICA DI UN MILITANTE SOCIALISTA NELL'AGRIGENTINO (1897-1970)

Ed è sulle scale di casa La Valle che decido di non insistere con questa ricerca. Altre persone potrei ancora intervistare, anche con l'aiuto di Granata. A che scopo? Avrei, quasi sicuramente, tante versioni diverse, almeno parzialmente, tra loro. E poi, il racconto di questa ricerca non è durato già troppo per un lettore meno interessato di me alla questione? Si, devo proprio smettere, e andare avanti con la mia storia, che non può fermarsi al '48.

Ippolito Nievo, il grande scrittore, fu vice-intendente della Spedizione dei Mille.

Agli inizi del 1861, quando ormai l'Italia era una, i moderati piemontesi cominciarono a insinuare che i conti della spedizione non erano forse del tutto trasparenti... Nievo si recò in Sicilia, a prendere le casse con i conti: doveva portarLe al Nord, e dimostrare che tutto era stato regolare, tutto pulito.

Il 4 marzo 1861, si imbarca, con le sue casse, sull'« Ercole », battello a vapore della Compagnia Calabro-Sicula, che, nella notte successiva, cola a picco al largo della costa sorrentina, in vista del golfo di Napoli.

Quali furono le cause del disastro? Dove, perché, quando esattamente, in quali circostanze avvenne il naufragio? Il mistero più fitto circonda tuttora il naufragio dell'« Ercole », e con esso anche la fine di Nievo. Nessun superstite, nessuna traccia, nessun rottame.

Più di un secolo dopo, nel 1966, un discendente di Ippolito, Stanislao, affascinato dalla figura dell'antenato, inizia una ricerca, che dura 8 anni, per svelare il mistero dell'affondamento e per trovare la carcassa dell'« Ercole ».

Stanislao esplora tutto: gli archivi di varie città, in Italia e all'estero, e poi gli abissi marini, alla ricerca della carcassa.

Scende in fondo al mare, Stanislao, aiutato dagli strumenti più avanzati della tecnica moderna, per dipanare la misteriosa leggenda; ma vi trova indizi contraddittori e inutili: in conclusione, nulla.

Dopo 8 anni di ricerche si ritrova al punto di partenza. Non chiarisce il mistero dell'affondamento, nè trova tracce, in fondo al mare, del vascello-fantasma, ma scrive il resoconto delle sue ricerche senza risultato, che pubblica in un bel libro, « Il prato in fondo al mare ».

Fallito anche questo tentativo di scoprire la verità, ognuno tornò a pensare quello che voleva dell'affondamento dell'« Ercole », e Piero Chiara, in un articolo di terza pagina sul « Corriere della Sera », potè scrivere che, chissà, perché poi no, Garibaldi poteva sapere qualcosa... Forse l'arrivo delle casse a Torino avrebbe nociuto a Garibaldi e rafforzato le insinuazioni dei moderati e dei conservatori... Di certo, concludeva Chiara, Garibaldi non si battè come avrebbe potuto e dovuto per la scoperta della verità.

E così, il cerchio si richiude, ed ognuno continua a pensare quello che vuole: chi al fato; chi al complotto dei piemontesi che volevano distruggere le prove della corretta amministrazione della spedizione; chi al complotto dei garibaldini, per il motivo opposto; e chi a un complotto ordito da una parte, con la complicità, tacita o esplicita, dell'altra parte, per far sparire le prove inoppugnabili ed avere più libertà nel sotenere le proprie tesi...

Così anch'io, come Stanislao, dopo tante ricerche, rinuncio: in fondo alle mie ricerche non ho trovato documenti e pezze d'appoggio inoppugnabili, ma un prato, lo stesso prato di Stanislao, un prato dov'è seppellito mio padre, e la vicenda della sostituzione della sua candidatura al Senato.

Cap. XXIX: La ricerca di una terza via: i sogni sono duri a morire

La notizia della sostituzione della candidatura fece esplodere tutte le contraddizioni di Amodeo. Ma come, il Partito preferiva un senatore estraneo alla vita e alla storia locale? E come si osava violare un deliberato congressuale? Che valore aveva la parola democrazia nel Partito? Cos'era questa esplosione di settarismo? Che ci fosse del vero nei discorsi di Saragat e degli scissionisti di Palazzo Barberini?

La crisi fu tremenda. Nell'immediato provocò volontà di lotta e di reazione. Ma che fare? Rientrare ubbidiente nei ranghi e ricominciare? No, quand'anche questo fosse stato l'astratto convincimento intellettuale, tutta la sua fibra culturale e morale (quasi biologica) lo portava al rifiuto dell'obbedienza e della sottomissione.

A caldo, convoca un'assemblea della sezione di Sambuca; riesce a far votare, da un'assemblea nella quale i suoi sostenitori ad oltranza sono quasi tutti presenti, mentre non altrettanto può dirsi di coloro che o gli erano poco amici o, comunque, accettavano la decisione del Partito, riesce a far votare lo scioglimento della sezione. Con quale progetto politico? Nessuno, come si vedrà. Non era, non voleva essere, non voleva sentirsi un « saragattiano ». Quindi niente confluenza nel P.S.L.I. E allora? Lo scioglimento della sezione, in assenza di un progetto politico comprensibile da parte dei compagni, si rivela ben presto per quello che è: « ripicca » di un uomo umiliato, irritato, offeso.

Ed infatti ben presto la sezione si ricostituisce su posizioni frontiste, segretario un giovane muratore: Pietrino Giambalvo.

Poco dopo, le elezioni furono un insuccesso per il PSI, che passava dai 114 deputati del 2 giugno '46 ai 42 del 18 aprile 1948.

Per esaminare le cause dell'insuccesso fu convocato a Genova, dal 28 al 30 giugno '48, il 27° congresso straordinario del PSI.

Il dibattito precongressuale si svolse su tre mozioni: quella di « Riscossa socialista (centristi); quella di Nenni - Morandi - Basso e quella di Romita.

Attorno alla sua mozione, Romita costituì un Comitato di iniziativa: Amodeo inviò la propria adesione e un contributo. Romita lo ringraziò e lo esortò a continuare la lotta con la lettera riprodotta alla pagina seguente.

Roma 8 Giugno 1948

Caro Amodeo,

ho ricevuto la tua contribuzione alle rilevanti spese del nostro Comitato di Iniziativa e ti ringrazio anche a nome dei compagni per la somma di L. 300, passate nella nostra contabilità.

Scusami se insito ancora nel pregarti di continuare a interessarti anche presso i compagni facoltosi perché ci aiutino materialmente a sostenere la nostra battaglia nell'interesse del Partito, del Paese e della pace.

Ti rimetto quì acclusa la nostra mozione nazionale e son sicuro che la divulgherai tra i compagni.

Saluti

Giuseppe Romita

L'adesione di Amodeo al Comitato di iniziativa romitiano è emblematica: Romita rappresenta il trionfo della « buone intenzoini » in un partito che rischia di sgretolarsi, stretto tra il monolite comunista e il nuovo blocco moderato.

Romita, antifascista, repubblicano, propone un'analisi della società italiana in termini di « buon senso »:

— in Italia vi è il 47,1% di ceti medi ed il 35% di classe operaia propriamente detta. I ceti medi non credono alla lealtà democratica del PCI; invece il Partito socialista, per i suoi sistemi democratici, è particolarmente qualificato presso i ceti medi. Comunque non si deve avere animosità verso il PCI, con cui si può svolgere un'azione utile alla classe lavoratrice, rispettando l'unità sindacale;
— si deve fare l'unificazione tra tutti i socialisti che accettano il principio della lotta di classe e quello della democrazia. Il PSLI ha torto, perché, quando non si è sostenuti dalla classe operaia, non si sta al governo. C'è sfiducia in Italia in un Socialismo diviso in tanti tronconi. La situazione impone l'unificazione.
— nell'internazionale socialista si deve andare e si deve stare, anche per impedire che il patto atlantico diventi uno strumento di guerra.

E' il trionfo della confusione e delle buone intenzioni: l'incomprensione dei termini dello scontro su scala nazionale e internazionale è evidente.

Tra l'altro Romita, con le sue osservazioni sui ceti medi, finisce implicitamente con l'ammettere che per la classe operaia propriamente detta vada bene come direzione politica quella del PCI. Bel risultato, dal suo punto di vista!

Ma, per il momento, Romita continua a stare nel PSI, malgrado la sospensione di 6 mesi che il Partito gli infligge per i suoi legami politici con i socialisti fuori del PSI. Inoltre Romita sembra fare un discorso di equidistanza tra il cedimento saragattiano e l'osservanza filocomunista. Affida un ruolo notevole al dibattito e alla democrazia dentro il Partito. Oggettivamente, il suo discorso porta alla limitazione del potere dell'apparato, egemonizzato dal PCI, quell'apparato di cui Amodeo era rimasto vittima.

Amodeo aderisce all'impostazione romitiana, e si convince che può esistere un ruolo per « una terza forza » autonoma dal PCI, ma non subalterna al blocco moderato-conservatore, di cui il PSLI (non sempre solo oggettivamente) fa parte. Ormai più che cinquantenne, ricomincia a tentare di tessere una trama nell'agrigentino, attorno alle posizioni romitiane.

Ma a chi si può rivolgere il suo discorso? Se c'è poco spazio in Italia per un discorso di terza forza, meno ancora ce n'è in Sicilia. Cosa c'è in mezzo, negli anni '40 e '50, nella disgregazione meridionale, tra i braccianti da un lato e i proprietari terrieri con le loro appendici di ceti parassitari dall'altro? Molto poco.

E infatti Amodeo si trova, nelle riunioni che organizza, circondato da pochi « fedelissimi » (tra i quali mi è grato ricordare la cara figura di Ciccino Maggio « Salaro » e, subordinatamente, quella di Salvatore Randazzo), piccoli proprietari e coltivatori diretti, ceto medio nel senso romitiano.

Ricordo queste riunioni a casa mia, o in locali improvvisati, a Sambuca e nei paesi vicini. Le ricordo con uno strano sentimento: accanto alla facile critica di una posizione politica inconsistente si insinua la simpatia che generalmente provocano le posizioni di generosa utopia.

Resta la passione civile di un uomo che non si arrende, che quando dice giustizia e libertà è alla giustizia e alla libertà, per tutti, che pensa. Come tanti altri democratici, che non sono arrivati ad intendere l'impossibilità di costringere la rivoluzione borghese a portare all'estrema conclusione le sue premesse (1).

Cap. XXX: Nuove illusioni di milizia socialista

L'equivoco politico costituito dalla posizione romitiana nel PSI non poteva durare a lungo.

Dal congresso di Genova, Romita uscì praticamente escluso da ogni posizione di potere, malgrado la sua mozione « Autonomista unificata » avesse raccolto 141.866 voti, pari al 26,50 per cento del totale.

Romita restò nel PSI sino al successivo Congresso di Firenze (11-16/5/49), dove arrivò con tanti seguaci in meno: molti erano usciti alla spicciolata nell'anno trascorso dal Congresso di Genova. Alla conta finale, la mozione romitiana « Per il socialismo » ebbe solo 41.133 voti: meno di 1/3 rispetto a quelli ottenuti a Genova dalla mozione « Autonomista unificata ». Poiché i votanti erano a Firenze circa 100.000 meno che a Genova, e poiché le altre due mozioni ebbero praticamente riconfermati i voti di Genova, si deve concludere che i 100.000 votanti in meno erano altrettanti « romitiani » usciti nell'ultimo anno.

Già questa massiccia uscita dimostra (ove di questa dimostrazione ci fosse bisogno) che oggettivamente la posizione ideale di Romita si collocava fuori del PSI.

Tra Genova e Firenze, Romita forse volle credere che fosse ancora possibile attendere dentro il PSI la grande riunificazione socialista; certo arrivò a Firenze dubitando che ciò fosse ancora possibile: il 16 Maggio, ultimo giorno del congresso, Romita e i suoi amici firmarono un documento comune con alcuni esponenti del partito saragattiano e dell'Unione dei socialisti.

Questo documento, solidarizzante con l'iniziativa del Comisco per l'unificazione socialdemocratica, fu riconfermato il 20 Maggio in un appello agli aderenti alla corrente: con ciò di fatto Romita si poneva fuori del PSI, la cui direzione ne sanzionava il distacco.

Ma Romita non era ancora approdato su posizioni apertamente socialdemocratiche. Continuava a perseguire (sia pure, secondo me, credendoci sempre meno) l'obiettivo della grande riunificazione socialista. Tale obiettivo non si poteva perseguire stando nel PSI, filocomunista e persino stalinista; ma neppure stando nel PSLI, atlantico e filoamericano. Così, assieme alla sinistra del PSLI, uscita a sua volta da questo partito, e all'Unione dei Socialisti, finì col creare un terzo partito socialista, che fu fondato a Firenze nel novembre 1949 e che si chiamò P.S.U. (Partito Socialista Unitario).

Amodeo approvò l'uscita dal PSI, ed approvò la costituzione del P.S.U., cui aderì. Un socialista, diceva, non può stare nel PSI di oggi: tutta la tradizione del socialismo italiano, da Costa, attraverso Prampolini e Turati, fino a Matteotti, si rifaceva a credi e a orientamenti ideali che portavano fuori dal PSI. Nè la stessa tradizione poteva portare al PSLI: non aveva forse Turati insegnato che occorre fare qualcosa di più del possibile per evitare di perdere il contatto con le masse?

E così Amodeo continuò a lavorare, in un ambiente ostile, per la nuova formazione politica, continuando ad aver fiducia nel « tempo galantuomo »: espressione che gli era cara.

Il tempo, essendo galantuomo, avrebbe dato ragione a chi aveva onestà d'intenti. Che poi questa onestà di intenti corrispondesse anche ad una corretta analisi del momento storico e delle forze in gioco diventava, anche senza volerlo, secondario. Anzi, così come faceva Romita, l'analisi di ciò che ora veniva fatta coincidere con ciò che si voleva.

Breve fu la vita del PSU: il tentativo romitiano di costituire una terza forza tra PSI e PSLI, sulla quale basarsi per la grande riunificazione socialista, si consumò rapidamente, e nel volgere di un anno circa Romita si convince che lo spazio per questa terza forza non c'era.

Al primo congresso nazionale del PSU (Torino, febbraio 1951) la maggioranza direzionale andava alla corrente romitiana, decisa ormai all'unificazione col PSLI, e l'11 Marzo 1951 si addivenne agli accordi tra gli esecutivi del PSU e del PSLI per la fusione dei due partiti sostanzialmente sulla base delle posizioni politiche del PSLI.

Con questa conclusione della parabola romitiana, trovava conferma nei fatti l'impossibilità, in quel momento storico, di una posizione di terza forza tra il blocco di sinistra, egemonizzato dal PCI, ed il blocco moderato-conservatore.

Poco prima, nel gennaio '51, due deputati, Aldo Cucchi e Valdo Magnani, erano usciti dal PCI, rifiutando la dottrina dello Stato-guida, affermando che l'internazionalismo deve essere fondato sull'eguaglianza dei diritti tra le nazioni e quindi sul rispetto delle particolari forme del loro processo rivoluzionario.

Una nuova piccola formazione socialista e terza-forzista, anche questa destinata a vita grama e breve, nasceva in Italia.

(12 - *continua*)

ROSARIO AMODEO

---

(1) A proposito di questa non numerosa ma tuttavia importante schiera di democratici, è molto bella la commemorazione che Giancarlo Pajetta ha fatto di Ernesto Rossi in « L'Unità » dell'11 febbraio 1967.

CARO FRATELLO..., FIRMATO EMMANUELE

di ALFONSO DI GIOVANNA

Pubblichiamo le ultime « lettere familiari » di Emmanuele Navarro della Miraglia aggiungendovi 4 lettere della moglie, Anna Baldasseroni.

Le ultime lettere familiari in nostro possesso di Emmanuele Navarro della Miraglia, indicate da noi con i numeri 6 e 7, sono rispettivamente del 1912 e del 1913.

La grafia è alquanto stanca. La carta reca l'intestazione del Ministero della Pubblica Istruzione, presso il quale il nostro è ormai ispettore per i distretti di Bari e di Napoli, dove si reca per partecipare a delle adunanze nonostante i suoi 74 anni di età. Ai normali acciacchi povocati da infreddature, il Navarro teme possa anche aggiungersi il vaiolo che infierisce nel meridione. Ma neppure il fratello Calogero deve godere florida salute se Emmanuele già gli raccomanda di non stare tappato in casa e di muoversi.

Difatti sopravvivrà al fratello Emmanuele appena due anni. Calogero Navarro, notaro in Sambuca, muore il 4 marzo 1921, all'età di 81 anni.

Significativa la diffidenza di un medico, il prof. D'alfonso, circa il vaccino antivaiolo, in fase di sperimentazione, e del Navarro, curioso di conoscere dal fratello l'esito della vaccinazione cui si era sottoposto.

Ferrovia ed acqua nelle case, due argomenti di politica locale, presenti in questa corrispondenza.

Per la storia diciamo che Emmanuele Navarro non ebbe la sorte di vedere né il fumo del trenino, né i rubinetti di rame in casa. La stazione ferroviaria fu inaugurata nella primavera del 1928 con l'apertura dei due tratti Sambuca-Salaparuta (Sud-Ovest) e Sambuca-San Carlo, in provincia di Palermo (Nord); mentre l'acqua arrivò nelle abitazioni dei benestanti dopo la prima guerra mondiale e, comunque, non prima del 1920.

Le due lettere recano, a mò di post scriptum, i convenevoli di Anna Baldasseroni, la giovanissima moglie di Emmanuele.

LETTERA N. 6

Roma, 18 febbraio 1917

Amatissimo fratello,

Devo confessarti che le notizie relative al tuo modo di vivere hanno prodotto sull'animo mio una molto spiacevole impressione. L'inezia corporale è il maggiore nostro nemico, la causa prima di tutti i mali. E' un vero miracolo che, nelle condizioni da te descrittemi, tu riesca a stare disperatamente bene. Voglio sperare che, col tempo ormai divenuto mite, avrai la forza di vincere la pigrizia e di fare frequenti passeggiate, anche a costo di annoiarti. In molti casi, il sapersi annoiare è una virtù ed un merito.

Se seguissi la mia inclinazione, io pure vorrei rimanere sempre tappato in casa. Però mi accorgo che il moto mi fa sempre un gran bene, anche quando pare che mi affatichi. Del resto, come ti ho già scritto altre volte, ora sto discretamente bene; ma non per questo cesso di seguire le rigorose norme prescrittemi. Potrei quasi dire di aver passato benissimo l'inverno, — che, d'altronde, è stato mitissimo, — se non fossi stato afflitto da una serie di noiosi raffreddori, l'ultimo dei quali non vuole lasciarmi ancora. Se, come spero, sarò guarito interamente, il giorno 23 lascerò Roma, per trovarmi il 24 a Bari dove sarà tenuta un'adunanza alla quale dovrò intervenire come Ispettore di quel Circolo. Sono anche destinato al Circolo di Napoli dove la prima adunanza era convocata per ieri; ma essendo io ancora molto infreddato, mi scusai di non potervi intervenire, riserbandomi di eseguire le ispezioni al momento opportuno, nel maggio prossimo.

Auguriamoci che, in quel tempo, ogni pericolo di vaiuolo e di altra epidemia si tenga lontano. Sono curioso anch'io di sapere se la tua vaccinazione è riuscita. Sere addietro, il prof. D'Alfonso essendo venuto in casa nostra, ci disse che le illusioni sui beneficii del vaccino sono ormai tramontate, e che, in sostanza, la vaccinazione non fa nè male nè bene. Certo è che, anche qui, tutti si vaccinavano, qualche mese addietro, quando il vaiuolo infieriva. Ma ora, da un pezzo, non si sente più parlare di nulla.

Abbiamo ricevuto le due cassette di mandarini che ti è piaciuto mandarci, e che sono ottimi. Ora ci occorre un po' di cacio, a te lo chiedo senza cerimonia. Quello che ci avevi mandato prima, finisce soltanto in questi giorni. Come vedi ,esso è durato molto. Bisogna dunque spedircene una piccola quantità: due chili o poco più. Grazie anticipate.

Sono lieto di sentire quanto mi scrivi circa alla ferrovia. Speriamo che i lavori non tardino troppo. E l'acqua? E' poi stata distribuita nelle case?

Saluta caramente per noi la nostra buona sorella Peppina e famiglia. Saluta l'ottimo Neli e tutti i suoi. Tu gradisci un cordiale abbraccio e credimi sempre,

Tuo fratello aff.mo
Emmanuele

Grazie per i mandarini anche da parte mia. Affettuosi saluti a lei e a tutti i parenti; in particolare a Peppina e alle nipoti Ferrara, dalle quali aspetto sempre inutilmente un rigo di ricordo.

Anna

LETTERA N. 7

Roma, 15 maggio 1913

Amatissimo fratello,

Non sappiamo rinunziare alla speranza che tu ti decida a fare anche quest'anno il viaggio di Roma. Io sono più vecchio di te, e forse fisicamente più deperito; eppure, domani, 15, parto solo, senza il minimo timore, per un viaggio lungo e faticoso: mi reco a fare diverse ispezioni, per incarico del Ministero, in cinque città dei circoli scolastici di Firenze, Torino e Milano. Anna rimane in Roma, e ti aspetta. Io mi reputerei fortunatissimo se, al ritorno, potessi trovarti e riabbracciarti alla stazione, come l'anno scorso.

Dopo varie, alterne vicissitudini che sarebbe troppo lungo narrarti, giorni addietro, il Ministro potè disporre che io facessi, all'Istituto di Magistero, una serie di conferenze sulla Filosofia francese. Ma oramai, per questo anno, è troppo tardi. L'Istituto sarà vicino a chiudersi, al mio ritorno dalle ispezioni. Però, non è forse male che il precedente sia stabilito, per l'anno prossimo. Se vieni qui, ti spiegherò meglio, ogni cosa, a voce; altrimenti se ne parlerà più tardi, al tempo della nostra venuta costì, se nulla accadrà in contrario.

Gradisci mille saluti affettuosi con tutti i nostri, e scrivimi sempre,

Tuo fratello aff.mo
Emmanuele

Cordiali saluti a Lei e a tutti

Anna

A completamento delle lettere familiari di E. Navarro della Miraglia pubblichiamo alcune lettere di Anna Baldasseroni. Si tratta di quattro epistole che noi cataloghiamo con un numero seguito dalla lettera B: tre sono indirizzate al nipote, Salvatore Ferrara fu Cristofero e fu Giuseppina Navarro, sorella di Emmanuele, una è indirizzata ad un lontano parente ed amico, al Dr. Benedetto Amodei, nato a Sambuca ma domiciliano e residente a Livorno.

E. Navarro sposò in età matura, a 59 anni, nel 1897, la giovanissima Anna Baldasseroni. Molto probabilmente la ventenne Anna frequentò la scuola del prof. Navarro e da qui nacque l'idillio.

La data delle nozze la rileviamo da un biglietto di partecipazione inviato al canonico Baldassare Viviani, arciprete pro tempore di Sambuca dal 1848 al 1899. Vi si legge: « E. Navarro della Miraglia / e Anna Baldasseroni / sposi / Roma 28-2-1897 / Via Marghera, 51 ».

I due vissero insieme per soli ventun anni. Il Navarro chiuse gli occhi all'esistenza terrena il 13 novembre 1919 alle ore 8 del mattino all'età di anni 81, come può leggersi nel registro dei morti della parrocchia di Sambuca.

La Baldasseroni, andata in seconde nozze, dopo la morte del Navarro, gli sopravvisse per circa cinquant'anni. Essendo morta novantenne, nella seconda metà degli anni '60, si presume che all'atto delle nozze fosse poco più che ventenne. Un matrimonio felice, in cui amore e stima profondi dovettero essere presenti sino alla fine dell'uno e alla morte dell'altra, come si può rilevare dai « ricordi » della nostra.

La scelta del Navarro ci meraviglierebbe non poco se non si tenesse conto di questi due fattori, che saranno stati tali anche nei presunti rapporti con George Sand.

C'è un giudizio di perplessità nella Baldasseroni circa questi rapporti che ci aiuta in questa analisi. « Stento ad ammettere — afferma Anna Baldasseroni — che esistessero rapporti amorosi fra Neli (Emmanuele n.d.r.) e la Sand, data la loro differenza di età ». Ma aggiunge subito un'osservazione e per giustificare forse i suoi rapporti di giovinetta ventenne col maturo Navarro, e per sottolineare il buongusto del marito nei riguardi delle donne: « ...non mi risulta proprio che a lui (ad Emmanuele n.d.r.) piacessero le vecchie... per quanto illustri » (lettera 2B).

Dalle lettere, comunque, emerge rimpianto, nostalgia e culto per il compagno della sua giovinezza: « Anche Neli è rimasto vivo nel mio ricordo, nonostante il lungo passare del tempo... Non si può dimenticare un compagno di elevato intelletto e di elevato sentire con cui si è passata la giovinezza, anche se un altro compagno di eguale statura spirituale abbia poi occupato il suo posto » (lettera 1B).

Emerge ancora che questa giovanissima donna romana che sposa un uomo, « per quanto illustre », con 39 anni di età in più della sua, non è una donnina comune. Nè d'altro canto il Navarro fu talmente « ingenuo » da lasciarsi cuocere, alla sua età, dal tenero entusiasmo di una discepola romantica che vede ancora sotto i baffi grigi e i capelli stempiati del suo professore i favoriti e le chiome corvini del giovane scrittore di « Ces dames e ces messieurs ».

A parte questo, è fuor di dubbio che ci troviamo di fronte a una donna eccezionale, molto intelligente e colta. Se si pensa che queste quattro lettere furono scritte tra il 1960 e il 1964, quando la Baldasseroni era già alla soglia dei novant'anni e... dell'eternità, non si può che ammirare ed esprimere meraviglia per questa degna compagna di Emmanuele Navarro della Miraglia.

L'oggetto delle lettere sono « La Nana », il nostro giornale che pubblicò, appena dato alle stampe, il capitolo che Leonardo Sciascia dedicò a Emmanuele Navarro in « Pirandello e la Sicilia » (1960), le note critiche e letterarie di Natale Tedesco e di Sciascia, e, cosa molto interessante, i ricordi delle conversazioni letterarie e delle non-conversazioni sulla cultura e la vita dei siciliani di cui il Navarro parlò — stando alle epistole in esame — molto poco alla moglie.

LETTERA 1B

Caro Benedetto,

Ho molto gradito il tuo pensiero d'inviarmi il giornale con l'articolo su Neli. Anche Neli è rimasto vivo nel mio ricordo, nonostante il lungo passare del tempo e il radicale mutamento delle circostanze e degli eventi.

Non si può dimenticare un compagno di elevato intelletto e di elevato sentire con cui si è passata la giovinezza, anche se un altro compagno di eguale statura spirituale abbia poi occupato il suo posto.

Sebbene il giornale di Sambuca abbia in qualche modo interrotto il silenzio, ti confesso che il non avere ricevuto alcun riscontro diretto ai miei due messaggi del marzo (il secondo soltanto di augurio per il tuo onomastico) mi tiene un po' preoccupata. I silenzi tuoi non sono mai così lunghi. Penso che qualche scritto mio o tuo possa essere andato smarrito e con ciò mi tranquillizzo, come pure faccio l'ipotesi che tu sia preso da piacevoli cure, in simpatiche gite e riunioni di amici. Ti prego però di darmi presto precise notizie tue e dei tuoi.

Ignoravo alcuni particolari della vita di Neli; per esempio, che egli fosse andato incontro ai dispersi garibaldini per ospitarli in Sambuca e che avesse avuto parte così importante nella politica siciliana al tempo di Crispi. Troppo maldestro e troppo semplice per vantarsi di qualche cosa, perfino con me che pure ero sua moglie, ma una moglie forse straordinariamente ignara del periodo storico cui egli aveva dedicato la sua passione di uomo colto e geniale. Bene a corrente ero invece della sua attività letteraria in Francia e in Italia, delle sue relazioni amichevoli con le più note personalità di quel tempo; possiedo autografi e firme illustri, lettere impeccabili di grandi scrittori francesi e italiani: Dumas, Perè, Georges Sand, Sardon, Crispi, Petruccelli, Verga, Capuana, Matilde Serao ecc. ecc. Ma non mi sorprende che letterariamente Navarro sia un dimenticato. Tutti gli scrittori minori dell'800 sono ormai dimenticati, perché il clima sociale è cambiato e l'arte, tutte le arti, sono in evoluzione come i costumi. Chi legge più Salvatore Farina che pure ebbe così vasta notorietà ai suoi tempi? Perfino il De Amicis, uno dei più quotati, il Di Roberto, il Rapisardi sono finiti sui carrettini — come certi vecchi che, pur avendo intensamente vissuto, finiscono col sedersi a prendere il sole sulle panchine dei giardinetti pubblici. — « Le macchiette parigine » no, non sono finite sui carrettini.

Ne furono ben presto esaurite tutte le edizioni e per l'elegante purezza della forma, per l'interesse del contenuto, potrebbero ancora piacere; ma sarebbe troppo aleatorio e pericoloso ristamparle oggi, pur con un titolo lievemente modificato: « macchiette parigine dell'800 ».

Salvatore ha delineato con sobria efficacia la figura squisita dell'uomo e del letterato, ricordandola ai suoi concittadini quale essa fu veramente, alta di pensiero, seria e dignitosa nelle consuetudini della vita non sempre e non in tutto fortunata. Bravo! ringrazialo tanto anche a mio nome e fagli i miei sinceri rallegramenti.

Tu interrompi l'oscuro silenzio, dandomi presto notizie di voi tutti.

Anna

domenica sera, 3 aprile 1960.

LETTERA 2B

Caro Salvatore,

Grazie per l'invio di « La Nana ». La prefazione dello Sciascia, subito letta, mi è piaciuta moltissimo, nonostante qualche piccola inesattezza. Mi ha rivelato cose che io stessa ignoravo sul conto di mio marito, sempre con me assai riservato, soprattutto per quando riguardava il suo soggiorno parigino e il suo passato giovanile. Anzi, del tutto silenzioso sul conto della Sand di cui, ricordo, esisteva in casa la intera collezione dei romanzi insieme all'opera completa di De Musset e di Balzac. (La biblioteca di Roma è andata dispersa come già quella più importante di Sambuca). Stendo ad ammettere che esistessero rapporti amorosi fra Neli e a Sand, data la loro grangrande differenza di età e non mi risulta proprio che a lui piacessero le vecchie... per quanto illustri.

Egli non era un ingenuo; era però profondamente buono e sensibile; può anche darsi che la profonda bontà prenda talvolta l'apparenza della dabbenaggine.

Eccellente la critica letteraria dello Sciascia su « La Nana ». Il rilievo dei personaggi è mediocre, bisogna pur riconoscerlo; ciò che vale di più nel breve romanzo è la descrizione dell'ambiente paesano, così minuta e insistente nel ritmo sempre eguale del periodare da riuscire perfino monotona e fredda. Ma, come osserva giustamente lo Sciascia, la conclusione antitradizionalista del giovane mafioso che apre le braccia alla ragazza disonorata, potrebbe costituire una novità psicologica interessante. Penso che il racconto, col suo intenso colore locale, si presterebbe molto a convertirsi in film, affidato ad un abile regista che animasse i protagonisti nella caratteristica vita del paese siciliano.

Auguriamo dunque a « La Nana » la fortuna filmistica de Il Gattopardo che, a mio modesto avviso, ha **letterariamente** parlando, lo stesso discutibile valore.

Vi rivedrò con molto piacere in Ottobre e in attesa vi prego gradire i miei affettuosi pensieri.

Anna

25 agosto 1963

(*segue a pag. 5*)

Una lettera di Giovanni Verga a Emmanuele Navarro della Miraglia

Catania, 7 Novembre 1877

Carissimo Navarro,
Ritornando in città ho trovato la vostra carissima, della quale vi ringrazio, per le cose gentili che mi dite, e per la buona memoria che serbate di me. Io son morto e seppellito da così lungo tempo, che per farmi vivo, e soprattutto per persuaderne me stesso — e gli altri — mi ci vuol proprio un colpo di testa. Ci riuscirò? **Oui sta l'hier** (?) come dite voi; e intanto mi abbisogna aver le mani libere, per aiutarmi del mio meglio. Ho altri molteplici impegni stravecchi col Fanfulla (1), il Treves, ed altri, i quali so che cosa pensino della mia puntualità; ma avranno desiderio (?) che voi ne pensiate sempre bene pel momento non voglio assumere altri impegni all'infuori dei... (2) del vostro giornale appena ne avrò il tempo.

Vi sono gratissimo intanto del vostro invito lusinghiero assai, e per se stesso e pel modo in cui è fatto; mi congratulo con voi e non ho bisogno di fare auguri pel vostro giornale che diretto da voi nascerà prospero e vitale.

Gradite una buona stretta di mano e salutatemi gli amici del

Vostro aff.mo - G. Verga

(P.S.) Spero, verso la seconda metà del mese, stringere la mano a voi e agli amici costà a Milano. Salutatemi, vi prego, Ghiron, Ottino, Cameroni e gli altri che si rammentano di me (3).

Mi permetto di aggiungere qualche breve nota.

(1) Altri e molteplici impegni stravecchi *etc. Non credo superfluo di aggiungere qualche parola sul* Fanfulla della Domenica, *rivista letteraria settimanale che usciva a Milano, di cui, alla data della superiore lettera del Verga al Navarro, era direttore Ferdinando Martini (1841-1928), fondatore di essa. Giacché sono in argomento, ricordo che nella detta rivista, nel merzo del 1880 il Verga pubblicò la novella che doveva avere tanta fortuna,* Cavalleria rusticana. *Successivamente il Verga pubblicò pure, nella stessa, l'altra novella,* Rosso Malpelo, *le quali, come si sa, vennero raccolte e pubblicate dallo stesso Treves, sotto il titolo* Vita dei Campi. *La collaborazione del Verga nel « Fanfulla » durerà sino al 1894.*

(2) *N.B. Non è sato facile interpretare la grafia esatta di questa lettera. Il Verga scriveva spesso con inchiostro simpatico, color violaceo; siccome questa lettera non l'ho trascritta dall'originale, ma da una copia fotostatica, risultano sbiadite alcune parole, che ho indicato con un punto interrogativo; in questo punto una intera frase.*

(3) *Ghiron, sarà Isaja, scrittore e storico.*

G. Ottino, è il procuratore della casa editrice Brigola di Milano, alla quale molti letterati siciliani del tempo si rivolsero per avere pubblicate le loro opere (Verga, Capuana, Rapisardi, Navarro della Miraglia), appunto perché la Sicilia allora, non aveva buoni editori organizzati che potessero diffondere le loro opere.

Per restare in argomento, il nostro Navarro pubblicò dal Brigola varie opere: La vita color di rosa *(1876),* La Nana *(1879, il suo capolavoro) proprio nell'anno in cui si pubblicava* Giacinta *del Capuana, presso lo stesso editore Brigola.*

Cameroni Felice, brillante critico letterario, « appendicista del Sole *».*

Occorre fare notare che, come si vede dalla lettera di cui sopra, l'idea di fondare un giornale in proprio, al Navarro sorse nel 1877. L'invito al Verga di collaborarvi è negativo; egli si scusa, per i molteplici impegni assunti in precedenza. Ora, dalle pagine de « La Fronda » lo vediamo collaboratore; certamente lo avrà fatto decidere a ciò l'amico Capuana, giacché vi pubblica, appunto in un giornale da poco sorto e quindi non bene affermato, una delle sue produzioni migliori.

POSTILLA

Tommaso Riggio, che non ho il piacere di conoscere personalmente, ha pubblicato su il benemerito periodico « *La Voce di Sambuca* (n. 188 - gennaio 1979) » un grosso « pezzo » giornalistico dal titolo « Capuana e Verga nelle pagine de ' La Fronda ' » di Emmanuele Navarro della Miraglia. Gli studiosi della letteratura siciliana e in particolare dei due grandi scrittori su nominati, dovrebbero essergli grati per avere fatto conoscere gran parte del contenuto del giornale del Navarro, uscito a Firenze, nel 1880, e di conseguenza, messo in circolazione le idee e l'operosità giornalistica in proprio (in questo caso speciale) del grande sambucese, nonché quanto vi hanno pubblicato i suoi amici, Capuana e Verga.

Lavoro interessante, quindi, come ben si rileva, quello del Riggio, che, sebbene breve, porta un contributo cospicuo allo studio della letteratura siciliana dell'800. Il Riggio in questo suo studio, ci fa conoscere, inoltre, che il grande Verga pubblicò (febbraio 1880) nella suddetta « Fronda », a puntate, un lungo racconto dal titolo *Jeli il pastore*, che è, come si sa, uno dei piccoli capolavori della letteratura verghiana e si augura che per conoscere « la stesura definitiva » e le relative varianti, fatte dall'autore, sarebbe auspicabile che qualcuno dei grossi critici che si siano occupati del Verga « procedesse a un esame comparativo linguistico tra le due stesure ». Benissimo, è quello a cui sottoscrivo anch'io di cuore, ma non si potrebbe, ovviando a questa attesa, pubblicare, anche a puntate, su questo giornale la stesura della novella verghiana pubblicata sulla « Fronda » e a fare da noi questo lavoro che non richiede soverchio impegno? E' necessario che ciò lo facciano esclusivamente i critici affermati?

RAFFAELE GRILLO

(continua da pag. 4)

LETTERA 3B

Carissimo Salvatore,
L'articolo su « Sicilia inedita » di Natale Tedesco mi è sembrato il più indovinato ed esauriente di quanti ne siano stati scritti sulla « Nana ». Sono ormai persuasa che fu proprio il soggiorno francese di Neli a rinnovare in senso antitradizionalista la letteratura isolana. Il contatto con gli uomini scapigliati e geniali del mondo parigino dovette esercitare una ben viva influenza sul suo giovanile spirito aperto a tutte le novità. In quale anno venne alle stampe la « Giacinta » del Capuana? Se poco dopo il '79, non c'è dubbio: il promotore di un movimento realistico nel romanzo siciliano fu precisamente il Navarro e l'eccezionale, accomodante Rosolino Cacioppo potrebbe venire considerato come un precursore della possente figura di Mastro Don Gesualdo.

Neli non fu, dobbiamo pur riconoscerlo, un creatore di personaggi ma un ricreatore d'ambienti; Sambuca-Zabut esce dalle pagine della Nana come dipinta in un quadro; viva e vera, nonostante quel non so che di meccanico, di convenzionale che si avverte nell'orditura arbitrale: l'incertezza e la freddezza dei tentativi iniziali.

Sarebbe anche interessante conoscere come venisse accolta a Sambua la presenza nelle Lettere di quel **picciotto** senza pregiudizi sociali; ma quasi un secolo è trascorso da allora! e Neli non mi parlò mai del suo passato; delle vicende liete e dolorose, dei successi e dei disinganni della sua vita movimentata di scrittore e di giornalista.

Dopo il magistrale articolo del Tedesco resta ormai ben poco o nulla da aggiungere a quanto è stato detto sulla Nana che ha un indiscutibile valore di documento e non è improbabile che possa appunto per questo suscitare prima o poi l'interesse di qualche regista. Auguriamocelo!

Auguro intanto a voi tutti, certo riuniti nell'intimità del banchetto pasquale, le migliori consolazioni: non sarò sola neppure io e brinderò alla salute delle persone care vicine e lontane, voi affettuosamente compresi.

Anna

Pasqua del 64

LETTERA 4B

Mio caro Salvatore,
Ebbi la bella rivista siciliana... col mio indegno articolo, ed ero sul punto di risponderti quando mi giunse in ritardo la tua cart. del 15 u.s.

Vedo con piacere che il bizzarro protagonista dela « Nana » al quale io avevo dato scarsa importanza, comincia a diventare un personaggio significativo. Il n'est pas seulement le premier **cocu** de la littérature siciliane, il est aussi le pemier **mafioso** et sons ce double point de vue il devient extraordinairement intéressant. Tout cela me fait bien espérer pour son avenir filmistico.

Quando io sposai Neli ero totalmente candida che non avrei neppure compreso i discorsi sulla mafia e sugli illeciti sessuali; ecco perché Neli, nel consegnarmi in lettura i suoi libri, non mi spiegò nulla dei suoi intendimenti letterari e sociali. Ritengo però che nel tratteggiare la figura dell'ineffabile picciotto **dritto**, neppur lui pensasse alla mafia; e mi sorprende proprio l'uso (nel 1879) di quell'aggettivo col particolare significato che si dà oggi alla parola sostantiva: **un dritto**, tout court.

Pensava invece Neli certamente ai suoi amici di Francia ed alle idee innovatrici da immettere nella narrativa siciliana.

Quanto a me, non comprendevo e non gustavo che i grandi classici e l'avveduto sapiente marito non volle guastarmi. Mi guastai e mi evolsi col passare degli anni, ma la Nana, le Fisime di Flaviana, Ces messieurs et ces dames, le sfrenate donnine parigine furono tra noi soggetti dimenticati e mai, neppure all'inizio, indagati o discussi. Il loro miracoloso risveglio mi è giunto oggi del tutto inatteso; mi ha fatto ben comprendere la intelligente iniziativa di Leonardo Sciascia e dell'editore Cappelli.

L'articolo sulla mafia del Mazzamuto è magistrale come quello, a me più caro, di Natale Tedesco su « La Sicilia inedita ».

Non ci resta che da sperare sulle buone intenzioni di un bravo regista.

Benedetto deve trovarsi già a Palermo e se a te pesa lo scrivere, prega lui che non è **grafofobo**, di darmi le notizie che possono starmi a cuore. Anzi, digli che io ho ricevuto la sua lettera da Livorno e ho parlato con Enrico di quanto ci riguarda e lo interessa.

A rivederci, caro Salvatore, sono anch'io triste per tante cose e indicibilmente stanca per gli anni che si accumulano sulle mie spalle.

Molti particolari affettuosi saluti ed auguri a Sara, come pure a te, a Cris, a tutti i firmatari della gradita cartolina.

Anna

Roma, 21-4-1964

Cronache d'Arte

Nino Maggio e il suo mondo allegorico

Milano, marzo.

Dall'8 febbraio al 3 marzo 1979, il nostro Nino Maggio è stato presente nella Galleria d'Arte di Ada Zunini (Via Turati, 8) con le sue « Strutture ».

Di Nino Maggio ormai si occupa la critica nazionale con lusinghieri giudizi. In catalogo è stato presentato da Luigi Carluccio che ha recensito la Mostra sulle colonne di Panorma. Scrive Carluccio su Panorama: ...davanti a queste recenti opere di Maggio si può pensare ad un mondo prezioso, allegorico simbolico ed alla facoltà d'astrazione geometrica e matematica di certe soluzioni stilistiche d'Oriente, da Ispahan a Ravenna e tuttavia, distintamente ma non disgiuntamente, anche al mondo contadino e artigiano, il mondo dei campi, delle botteghe, dei crotti, dei torchi, dei frantoi: al mondo dei capitelli di Vezeley, di Saint Trophime, di S. Orso dal quale poi a poco a poco, lasciandosi trascinare è naturale risalire verso le squisitezze orafe delle elaboratissime strutture delle tarsie lignee o marmoree del nostro Rinascimento verso le perfettissime gabbie spaziali dei concetti.

Lo stesso nome che Nino Maggio ha dato a queste opere, il loro titolo: Strutture, suggerisce del resto il carattere di supporto ch'esse devono avere per il nostro libero fantasticare intorno al ruolo che esse possono assumere nel grande mondo delle immagini di creazione e richiama la nostra attenzione sul loro aspetto strumentale, sul carattere artigianale degli interventi dello scultore, sulle intuizioni e sulle scelte del suo lavoro, sull'abile maestria che regola il giuoco serrato degli incastri di questi legni ben stagionati, travi, montanti, sguanci, pedane, a volte vecchi di secoli da cui viene il colore, la tinta maculata, venata, iridata di certi tagli; come regola gli innesti, le saldature a spigolo, le scacchiere, le griglie, le torniture e il loro comunitario assommarsi, quasi gonfiarsi; il loro salire come di piramidi, di cuspidi, di sviluppi e di ritmi totemici e sacrali destinati a celebrare un rito del quale si conosce soltanto il lucido schema ».

Giambecchina: L'età della falce

Palermo, marzo.

Con un ritardo di 8 giorni sul previsto, a causa dell'uccisione del segretario provinciale di Palermo della Dc. M. Reina, venerdì 16 marzo nei locali della Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea a Villa Cattolica di Bagheria, è stata aperta una personale del nostro Giambecchina.

Il noto prof. Massimo Ganci, ordinario di storia moderna presso l'Università di Palermo, ha presentato nel corso del vernisage l'artista.

Il critico d'arte Giuseppe Servello ha dedicato a Giambecchina circa mezza colonna di piombo sul Giornale di Sicilia del 22 marzo, mettendo in rilievo ancora una volta gli aspetti più rilevanti della vocazione artistica di Giambecchina.

Anche M. Ganci in un flasch su Sambuca nel Giornale di Sicilia, edizione settimanale per l'America, (21 marzo 1979) ha pubblicato un profilo bioartistico sul pittore sambucese.

Bar - Ristorante
« LA PERGOLA »
ADRAGNA - SAMBUCA DI SICILIA
Aperto tutto l'anno
Matrimoni - Battesimi - Banchetti d'occasione - Ottima cucina con squisiti piatti locali a pochi passi dalla zona archeologica di Adranone

FRANCESCO GANDOLFO
Ricambi auto e agricoli
Accumulatori Scaini
Cuscinetti RIV
SAMBUCA DI SICILIA
Via G. Guasto - Tel. 41198

Sport: carambola

Nino Oddo, campione di biliardo

**Ha già vinto dodici titoli di Campione italiano.
Ha partecipato, in rappresentanza dell'Italia,
a vari Campionati Europei.
Parteciperà al prossimo Campionato del Mondo.**

E' il pomeriggio del 10 gennaio. Incontriamo nella sua casa di Palermo Nino Oddo, stanco per il viaggio e febbricitante, appena tornato da Emmelord (Olanda), dove ha partecipato al Campionato Europeo di Carambola ad 1 sponda (unico italiano in gara), classificandosi al 6° posto (tale piazzamento è stato negativamente condizionato dal fatto che il Nostro ha preso parte a tutte le gare con la febbre) ed acquisendo il diritto a partecipare ai Campionati del Mondo che si svolgeranno in Spagna, nella prossima primavera.

Come si può ben dedurre da questa premessa Nino Oddo è un campione di biliardo, a livello internazionale.

Cerchiamo, incuriositi, di percorrere le tappe di questa splendida carriera sportiva (sconosciuta ai più in quanto la carambola in Italia è un po' la cenerentola degli sport) che ha permesso a Nino Oddo di raggiungere prestigiosi traguardi quali quelli di avere vinto più volte il titolo di Campione di Italia, di avere stabilito diversi record nazionali e di avere una brillante quotazione a livello internazionale.

La passione per il biliardo è nata in Nino Oddo quando ancora portava i calzoni corti e si limitava ad assistere alle partite che si svolgevano nella Sala Biliardi del Bar Bondì, nel Corso Umberto (un ritrovo che è scomparso da tempo).

Lo affascinava il giuoco dei campioni « paesani »: i più bravi in quel periodo erano Agostino Amodeo, Gino Primiero, Nino Bondì, Lucio Campisi e qualche altro di cui ci sfugge il nome.

Questa è stata l'iniziazione mentale. La iniziazione vera e propria — sul campo — avvenne al compimento del diciottesimo anno di età, quando cominciò a giocare nella Sala Biliardi della Birreria Italia ed in quella Costamante a Palermo.

In breve tempo (siamo all'inizio del '59) divenne tanto bravo da non trovare, nella Sala Costamante, avversari con cui competere alla pari. A questo punto abbandonò la carambola per passare alla « goriziana ». A tale specialità si allenò con impegno per diversi mesi, avendo come compagni-preparatori Pepè Mangiaracina, Matteo Amodei ed il compianto Mimì Di Leo. Raggiunta una preparazione adeguata nella specialità si lanciò nella tana del lupo, sfidando alla pari e superandoli spesso 'i « vecchi volponi » della Birreria Italia.

Alla carambola tornò per caso quando, dietro le insistenze degli amici, si iscrisse al « Torneo di Natale 1960 », organizzato per la prima volta, dalla Sala Biliardi Costamante. Vinse questo Torneo (tra i finalisti vi fu un altro sambucese: Pepè Mangiaracina).

Il ritorno alla carambola (la vera passione di Nino Oddo) coincise con la nascita della Federazione Italiana Sportiva Biliardo.

Da questo momento, pertanto, Nino Oddo inizia ad allenarsi in funzione di un traguardo: i campionati nazionali.

Nel 1961 partecipa, infatti, al 2° Campionato Nazionale di Carambola libera, a Bari, classificandosi al 5° posto.

Nel 1962 partecipa, a Padova, ad un altro campionato italiano, classificandosi al 4° posto.

Nel 1963 vince a Padova, nella specialità « 3 sponde » il suo primo titolo di Campione d'Italia. Il Campionato si svolge a Padova; la finalissima, abbinata alla Coppa Simonis (ad inviti) ha per sede il Lido di Venezia.

Sempre nel 1963 prende parte — a Lisbona — al Campionato Europeo individuale. Fu l'unico italiano ad essere in gara. Per la partecipazione a tale campionato europeo si svolsero delle selezioni regionali. Nino Oddo vi partecipò in quanto realizzò, in queste selezioni, la migliore media.

Nel 1964 partecipa — in Olanda — al Campionato Europeo. C'è da dire che in quell'anno Nino Oddo, pur non avendo preso parte ai campionati italiani, fu mandato in Olanda in rappresentanza dell'Italia, in quanto i vari vincitori dei titoli nazionali non avevano raggiunto la media internazionale, media che Oddo aveva invece raggiunto l'anno precedente a Lisbona.

Dopo una parentesi di qualche anno riprende attiva la partecipazione di Nino alle gare. Nel 1969 conquista due titoli di campione italiano. Il primo a Trieste nella « carambola ibera », stabilendo in questo torneo due record nazionali; il secondo a Palermo nella specialità « quadro 47/2 ». Nel 1970 altri due titoli vengono ad arricchire il carnet di Nino Oddo. Riconquista a Modena il titolo di campione italiano nella specialità « quadro 47/2 » (stabilisce in tale torneo tre record nazionali) ed a Firenze conquista il Titolo nella specialità « 3 sponde ».

Nel 1971 conquista a Bolzano il Titolo Italiano di « carambola alla sponda », stabilendo tre record nazionali e prende parte al Campionato Europeo di « carambola 3 sponde » che si svolge in Olanda. In tale occasione il giornale Wrijdag del 22-1-71 scrive nel titolo: « revelatie meester Oddo! ».

Nel 1972 a Merano vince il Titolo Italiano nella specialità « 3 sponde » e stabilisce un altro record nazionale.

Nel 1973 prende parte, in Belgio, al Campionato Europeo di Carambola ad 1 sponda. Un giornale sportivo specializzato, nel dicembre 73, così si esprime su Nino Oddo: « pezzi di autentica bravura; pezzi che permettono di fare carambola per un centinaio di volte consecutive. Qualcosa di mostruoso per chi ha soltanto ricordi liceali (le poche carambole tra gli applausi dei presenti » ... « Oddo ...un giovane serio, impassibile, che deve avere muscoli di acciaio; se avesse scelto il tiro a segno come sport sarebbe andato alle Olimpiadi tanto il suo polso è fermo e la mira infallibile ».

Nel 1974 riconquista a Siena il Titoto Italiano nella « Carambola 3 sponde» ed anche in questa occasione stabilisce due record nazionali. Nello stesso anno, nella Assemblea di Jesi, viene eletto Sindaco della Federazione Italiana Sportiva Biliardo.

Nel 1975 così scrive Concetto Longo: «...Oddo ha ottenuto una media generale... che lo pone tra i più forti giocatori europei del momento... Ha confermato di possedere la classe necessaria per inserirsi ai più alti vertici internazionali; il suo apprezzamento della quantità di biglia sfiora la perfezione, i suoi «anticipi» sugli incontri e gli «ammorti» sono quelli dei fuoriclasse del gioco a tre sponde».

Nel 1976 prende parte all'incontro internazionale Italia-Egitto che si svolge a Catania.

Nel 1977 vince a Sciacca il Campionato Italiano di « libera » stabilendo un nuovo record nazionale. Il commento di un esperto, Erwin Zanetti: « Oddo ...ha dimostrato ancora una volta di essere il più bravo, vincendo tutte le sue partite ed ottenendo dei risultati eccellenti, mai prima d'ora raggiunti in Italia ». Sempre nello stesso anno, 1977, vince, a Palermo, il titolo nazionale del 2° campionato italiano di « carambola ad 1 sponda », una competizione che dal 1971 non figurava più tra l'attività sportiva programmata dalla F.I.B.S., da quando Oddo si era laureato campione nazionale con una media generale di 3,97.

Nel 1977 a Palermo stabilisce in tale specialità tre records nazionali: media partita 12,50; media generale 8,52; serie massima 46).

In occasione di tale campionato così scrive Renato Mannone: « vedere giocare Oddo è un'esperienza bellissima che non finisce mai di piacere ogni qualvolta si ripresenta. Il suo modo di « stare » al tavolo, assunto spesso a modello di goffe imitazioni, è tutto originalmente suo.

Il gioco, quale che sia la specialità, procede sciolto e lineare sui binari di una logica che non ammette digressioni di sorta, con la semplicità che è propria della perfezione ».

Nel 1978 partecipa al Compionato Europeo di « carambola 3 sponde » — in Danimarca — classificandosi all'8 posto.

« Le Billard francais », rivista mensile organo ufficiale della Federazione Francese di Biliardo scrive testualmente: « Oddo ... le très sympathique Italien a fait un excllent championat, dèfendant à chaque fois ses chances avec convinction. Il a prouvè qu'il avait sa plase dans un tel lot ».

Nel dicembre 1978 vince — a Palermo — il Titolo Italiano di « carambola 3 sponde » e questa vittoria lo designa a rappresentare l'Italia ai prossimi Campionati Europei che si svolgeranno in Germania nella prossima primavera.

A questo punto non resta altro che augurare a Nino Oddo, da parte nostra, tanti ulteriori successi sia in Italia che allo estero, per arricchire il suo carnet di altri record e di atri Titoli.

FRANCO LA BARBERA

ALBO D'ORO
I titoli nazionali vinti da Nino Oddo

Partita libera
1969 - a Trieste
1973 - a Catania
1977 - a Sciacca
Quadro 47/2
1969 - a Palermo
1970 - a Modena
Alla sponda
1971 - a Bolzano
1977 - a Palermo
Tre sponde
1963 - a Padova
1970 - a Firenze
1972 - a Merano
1974 - a Siena
1978 - a Palermo

IGNAZIO NAVARRA

L'uomo come sottinteso storico

Sambuca, marzo.

Ignazio Navarra di Sciacca è molto noto ai sambucesi. Insegna disegno in un istituto di Sciacca dal quale sono passate — anche se Navarra è giovane — varie generazioni di giovanissimi sambucesi.

Ma aldilà dell'ambito scolastico, Navarra è noto anche come militante politico, poeta e letterato; come intellettuale, oltre che uomo di cultura e di lettere.

Sabato, 24 marzo, nella sala consiliare del Comune, presente un folto pubblico, è stata aperta una sua interessante personale. Di questa pittura di Ignazio Navarra si può parlare senz'altro di « candore » e di lindezza; una pittura delle « cose presistenti » che appunto perché tali sono prive di surrettizie strutturazioni, persino architettoniche.

Anche nella vivezza del colore che viene usato allo stato vergine senza contaminazioni e commistioni si esprime questo richiamo alla natura integra. Che, tuttavia, non è priva di un suo tormento e di una sua angoscia. La solitudine delle immagini patinate da un sottile velo, o le sagome delle case e dei pinnacoli che si stagliano senza contrasti d'ombre in una luminosità assolata di colori quasi esplosivi, sono avvenimenti, fatti, lacerazioni (il tema della lampada ad olio accanto alle nature morte) che si crogiolano, pur nell'assenza della figura umana in questa pittura del Navarra, nell'uomo come riferimento metafisico e come sottinteso storico.

Per questo, viste le « cose » di questo pittore, nato nella patria di Mariano Rossi e di Blasco si vuol tornare a rivederle; meglio a rimeditarle.

F. V.

Il Duomo di Cefalù

Il libro del Grillo, attraverso documenti inediti dell'Archivio di Stato di Palermo, ci fa conoscere come l'epoca borbonica (« un'epoca troppo facilmente dimenticata o bistrattata ») abbia mostrato per i monumenti e per le opere d'arte in genere precisi interessi, tanto da curarne spesso il restauro e restituirli nel loro primitivo splendore.

L'autore dimostra, attraverso documenti che pubblica nell'appendice del libro, che il Duomo di Cefalù fu adeguatamente curato in epoca borbonica da artisti competenti, che lo definirono « uno dei più belli monumenti d'arte bizantina» e «splendido per le pitture a mosaico che ne adornano le pareti dell'àbside ».

Dal libro del Grillo apprendiamo che la Amministrazione borbonica in Sicilia, sin dal 1827, per sovrintendere specificatamente al patrimonio artistico, aveva istituito una Commissione di antichità e di belle arti affidata alla presidenza del duca di Serradifalco, cui seguì il principe di S. Elia e il principe di Galati, che fu anche Pretore (= Sindaco) di Palermo.

In merito al Duomo di Cefalù, il Grillo dimostra che i restauri in epoca borbonica sono stati eseguiti senza guasti e alterazioni, cosa che non era avvenuta nel passato da parte di certi prelati che avevano eseguito restauri di pessimo gusto con gravi e arbitrari rimaneggiamenti.

Un libro interessante quello del Grillo, che ci conferma, ancora una volta, la cura che egli pone nella ricerca storica e che colma una lacuna: l'approfondimento di alcuni argomenti particolari di storia dell'arte nell'epoca borbonica.

Nicola Lombardo

Raffaele Grillo - **IL DUOMO DI CEFALU' IN EPOCA BORBONICA** - Edizioni de « L'AGAVE » - Palermo 1977.

SUPERMARKET QUADRIFOGLIO

SERVIZIO A DOMICILIO

SAMBUCA DI SICILIA

Si ricevono ordinazioni per telefono dalle ore 8 alle 10

Telefono 41597

RICAMBI ORIGINALI AUTO-MOTO

GIUSEPPE PUMILIA

Corso Umberto, 90
(Sambuca di Sicilia)

QUADRANTE POLITICO

Vecchi ideali e nuove realtà

La gravità dell'attuale crisi di governo sta nel fatto che essa mette a nudo l'esaurimento di quella base di consenso su cui finora si è retta la direzione del Paese, mentre ancora non si è formato e non può esprimersi quel nuovo consenso che dovrebbe guidare la ripresa. I poli D.C. e P.C.I. sono i due nodi che, nonostante la maturazione di questi anni, ancora non sono stati sciolti e che impediscono la formazione di quel nuovo blocco sociale e perciò politico che, esercitando una reale egemonia, possa dare una risposta creativa alla « questione italiana ».

Il regime che sta per finire è il regime democristiano quale lo abbiamo conosciuto dal 1948 ad oggi. A causa delle caratteristiche di tale regime, la sua crisi non è solo una crisi politica, ma rivela una crisi più profonda, che è la crisi della stessa società italiana.

Questo vuol dire l'assuefazione crescente del nostro Paese al modello etico della società capitalistica avanzata, nella quale quanto più decadono i valori morali, tanto più si affermano i valori del denaro, col conseguente crescere delle esigenze e dei bisogni non sempre proporzionati alla disponibilità delle risorse.

Questa generale crisi non può non coinvolgere i partiti, i quali non sono delle entità astratte ma espressioni delle aspirazioni e degli ideali dei propri militanti.

Il militante democristiano, che fidava in una esaltante riforma dello Stato italiano guidata dai cattolici, ammette oggi di aver perduto ogni identità, tanto da non riconoscersi più in un partito che ha smarrito la lezione « personalista e comunitaria » di E. Mounier e l'« umanesimo integrale » di J. Maritain. « I cattolici democratici », dopo il 12 maggio 1974 (referendum sul divorzio), 15 giugno 1975 (elezioni regionali) e 20 giugno 1976 (elezioni politiche), non si riconoscono più nella D.C. e cercano altri lidi che non trovano

Il modello di Stato da loro auspicato non è quello che si è realizzato e cioè lo Stato dei « corpi separati » o dei « gruppi di potere », che tale potere esercitano in modo incondizionato e secondo logiche di tipo feudale e mafioso, secondo un profittantismo politico, dove i profitti di regime non sono solo quelli del denaro (la sentenza Lockheed in proposito ha detto poco), ma quelli del potere, di un potere sempre meno considerato come un servizio da rendere, e sempre più come opportunità di cui appropriarsi a fini privati o di clientela o di gruppo.

Il militante comunista, che nei tempi duri ha conosciuto l'esilio e che è andato in galera come un santo va al martirio, da quando il P.C.I. si è dichiarato « forza di governo », è anche esso pieno di contraddizioni, tra gli schemi culturali della sua giovinezza e le realtà di oggi. Ora che il « potere » è vicino, teme la « soluzione cilena » e contemporaneamente teme di dover continuare nel logorante lavoro dell'oppositore senza prospettive vicine di conquista del potere. Teme che nel partito sia intruppata troppa gente, e di estrazioni sociali così diverse, da distruggere il senso di una lotta di classe. Teme forse lo stesso « potere », che porta assenza di ideali, assenza di sacrifici, assenza di servizio. Non è forse senza significato il fatto che a Sambuca di Sicilia, dove il P.C.I. detiene il potere amministrativo dal 1948, si sono succeduti in questi ultimi anni, se non andiamo errati, ben tre segretari della locale sezione.

Il militante socialista, che ha speso gli anni migliori della sua gioventù nel gelo delle poverissime sezioni di provincia e nelle marce per l'occupazione delle terre incolte, teme di esser schiacciato dai due colossi D.C. e P.C.I. e in tale paura non sa scegliere nè l'uno nè l'altro. Ricorda ancora il centro-sinistra quando si è trovato tra i dirigenti del Paese — automobile, autista, segretari — con l'illusione di poter cambiare il mondo, ma con la certezza di indossare panni « borghesi » e con la triste conseguenza di dover constatare la diminuzione dei consensi elettorali.

Il militante repubblicano che si batteva perché non si abbandonassero le sinistre in un ghetto politico, adesso piange la morte di quel po' di spirito laico, liberale, tollerante, e pur rigoroso, che era l'eredità dei partiti « risorgimentali » giunta fino al secondo dopoguerra e strozzata nei giochi dei gruppi di potere. Si rammarica per l'insuccesso di La Malfa di formare il governo, per l'evidente vuoto politico del Paese.

Il militante socialdemocratico rabbrividisce al pensiero che l'ex Presidente e l'ex Segretario del suo partito, Tanassi, è finito in carcere, come un comune delinquente, per corruzione aggravata nell'affare Lockheed.

Per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana, le manette sono scattate ai polsi di un ex ministro e già esponente di primo piano del partito socialdemocratico.

La sentenza della Corte Costituzionale sulla Lockheed va dritta come una freccia al problema centrale della nostra vita politica. Fingere di non vederla o pensare di rimuoverla con una emozione consumata alla vista di un ex ministro ammanettato significherebbe ancora una volta fallire l'appuntamento con una delle più autentiche occasioni di risveglio e di riscatto civile.

*Intanto la sentenza non risolve tutti gli enigmi dell'affare Lockheed. Non risolve anzitutto il grave enigma dell'antilope. Su questo processo ha sempre aleggiato un fantasma, quello dell'*Antelope Cobbler *(il ciabattino dell'antilope) e cioè del Presidente del Consiglio del tempo, che, secondo alcuni documenti, sarebbe stato implicato nell'affare. Questo Presidente del Consiglio (Leone, Moro, Rumor?) non è stato mai identificato nè dall'autorità giudiziaria, nè dall'Inquirente, nè dalla Corte Costituzionale.*

La sentenza però servirà come fermento e come risveglio per i partiti. Il risveglio significa superare la montagna di schemi fissi prodotti nell'età « ideologica » dei partiti italiani, età che corrisponde alla nostra gioventù, e che sopravvive solo perché ai dirigenti politici manca la forza di chiuderla o di tornare ad essa. La paura di decidere è la nostra vera crisi e dei partiti che esprimiamo.

Le illusioni sono scomparse, davanti agli occhi ci sono soltanto fallimenti ed il vuoto lasciato dai vecchi castelli saltati in aria.

La paura di non lasciarsi trascinare fino al limite del precipizio prende alla gola: in questi mesi del 1979, che sembrano gli ultimi mesi della legislatura, ci misuriamo con tanti problemi, ma ci misuriamo anche con noi stessi, cosa fummo, cosa siamo stati, cosa siamo e cosa vorremmo essere, in un guazzabuglio di pensieri che mescola vecchi ideali e nuove realtà, progresso e conservazione, malumori e speranze, una gran voglia di sfasciare ancora tutto ed una gran voglia di salvare tutto.

NICOLA LOMBARDO

RIFORMA SANITARIA

I punti-chiave della riforma

Che cosa accadrà, dunque, a partire dal 1º gennaio 1979? Cerchiamo di cogliere i punti-chiave della riforma tenendo presente che il processo rinnovatore procederà in via graduale.

Il Servizio sanitario. Col nuovo anno tutte le competenze esercitate finora da una miriade di organi (mutue, enti previdenziali, enti ospedalieri, istituti autonomi ecc.) verranno ricomposte nel servizio sanitario nazionale, articoladole a tre livelli — centrale, regionale, locale — con precisa distinzione di ruoli e di competenze. Alle Regioni toccherà la legislazione di merito, l'organizzazione e la programmazione dei servizi e il coordinamento dell'attività dei Comuni, cui spetteranno le competenze in materia di gestione unificata dei servizi.

L'unità sanitaria. D'ora in poi il punto di riferimento per il cittadino sarà uno solo: l'unità sanitaria locale (ULS). Sarà la cellula essenziale, la struttura portante per garantire tutti gli interventi di prevenzione, di cura e di riabilitazione, su una dimensione territoriale idonea ad assicurare la migliore funzionalità e la maggiore economicità di gestione del servizio.

Il diritto all'assistenza. Anche chi attualmente non gode di assistenza mutualistica avrà diritto — dal 1º gennaio 1980 — all'assicurazione contro le malattie. L'attuale mutuato, invece, non perde alcun diritto; semmai, ne acquista di nuovi e soprattutto potrà disporre di servizi più efficienti e razionali. In pratica, vedrà — via via — concentrarsi in un'unica entità (la ULS) i tanti destinatari delle sue diverse domande di salute. Non più disparate competenze di salute, dunque, ma una stretta integrazione di prestazioni ospedaliere e ambulatoriali, preventive e di consultorio, medico-generiche, specialistiche e riabilitative.

Il personale sanitario. Dalla riforma, infine, viene un forte rilancio del ruolo e della professionalità degli operatori sanitari che ora si troveranno a essere protagonisti interni del sistema, presenti in tutti gli organi di partecipazione e, quindi, (finalmente) collegati con gli utenti del servizio, nei cui confronti potranno assolvere alla funzione loro propria: stimolatori di una nuova coscienza sanitaria.

Quanti e quali sono i servizi?

Il piano sociosanitario fissa, tra l'altro, i principi per il riordino dei servizi sanitari di ambiente, di assistenza sanitaria, ospedaliera e farmaceutica, di assistenza veterinaria e i servizi socio-assistenziali. Vediamo quali sono:

a) Servizi sanitari e sociali di base: esplicano la loro attività di protezione sanitaria e sociale in risposta ai bisogni più diffusi delle popolazioni del territorio regionale, operando in tal senso a immediato contatto coi cittadini a livello di domicilio, di istituto, di luogo di lavoro ecc.

b) Servizi sanitari e sociali integrativi di quelli di base: esplicano la loro attività di protezione sanitaria costituendo supporto tecnico-funzionale di consulenza per i servizi di base per quelle specialità che gli stessi non possono soddisfare.

c) Servizi sanitari e sociali di zona: esplicano la loro attività di protezione sanitaria operando a sostegno dei servizi diffusi nel territoro di una zona, la cui presenza sia richiesta dalle caratteristiche demografiche della popolazione.

d) Servizi sanitari e sociali sovrazonali in ambito di comprensorio: esplicano la loro attività di protezione sanitaria a sostegno di quelli di cui alla lettera precedente.

e) Servizi sanitari e sociali sovracomprensoriali a rete regionale: esplicano la loro attività di protezione sanitaria soddisfacendo quei bisogni delle popolazioni che non è possibile risolvere a livello comprensoriale.

NECROLOGI

CATERINA PASSIGLIA

Il 20 gennaio è venuta a mancare allo affetto dei congiunti la signora Caterina Interrante, nata Passiglia.

Era nata il 24 agosto 1903 negli Stati Uniti di America dove i genitori si erano trasferiti in cerca di lavoro. Rientrata nel suo paese nativo sposò Antonino Interrante costituendo una famiglia allietata da quattro figli.

Donna di elette virtù visse dedita alla famiglia e al lavoro. Ora lascia ai congiunti e a quanti la conobbero l'esempio luminoso della sua bontà e della sua vita.

Allo sposo sig. Antonino Interrante, ai figli Concetta, Benedetta, Rosario e Vincenzo e ai congiunti tutti porgiamo affettuose condoglianze.

GIROLAMO IMPASTATO

E' dceduto per un improvviso malore in Palermo, dove viveva con il figlio Giuseppe, il sig. Girolamo Impastato.

Era venuto in Sambuca dalla vicina S. Margherita B. sul finire degli anni '30 e vi rimase sino alla seconda metà degli anni '60 quando si trasferì in Palermo per vivere in seno alla famiglia che si era costituita il figlio e nella quale costituiva la gioia e la guida dei nipotini che gli volevano un gran bene.

Persona molto squisita, in Sambuca, che considerò sua terra adottiva, diresse per parecchi anni la locale sezione della Dc, rappresentando l'ala moderata contro le fazioni di destra e di sinistra del suo partito. Ebbe vivo il culto della famiglia e fu dotato di senso di equilibrio, di prudenza e di bontà d'animo.

Al figlio Giuseppe e alla consorte Maria, ai nipotini e congiunti tutti La Voce porge affettuose condoglianze.

CASE PREFABBRICATE

STEFANO CARDILLO

Sicurezza antisismica

Va Nazionale - Sambuca di S.

CATERINA ABENE

Il 5 febbraio è deceduta la signora Caterina Abene, maritata Bove. Era nata a Sambuca di Sicilia il 12 febbraio 1934, è venuta meno, quindi, all'età di anni quarantacinque e giorni sette. Ottima sposa e madre affettuosa visse consacrata agli affetti familiari; fu di esempio non solo nelle virtù domestiche ma anche nella laboriosità a quanti le furono vicini.

La sua immatura scomparsa lascia nel lutto lo sposo sig. Giuseppe, i due figli Gaetano e Calogero e i parenti tutti ai quali, porgiamo le nostre sentite condoglianze; ma la sua morte lascia anche tanto rammarico in quanti la conobbero e apprezzarono le sue virtù.

PUNTO

NON DIMENTICATE: RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO A « LA VOCE DI SAMBUCA »

Il "SAMBUCA" una stella al tramonto?

Servizio di GIORGIO MANGIARACINA

Si offusca la stella del Sambuca. Dopo il brillante inizio di campionato, che tanto ci aveva fatto trepidare ed entusiasmare, qualcosa sembra non andare più per il verso giusto.

Avevamo lasciato, nella precedente rubrica, il Sambuca che divideva il comando in classifica con la Montallegrosa, dopo la quinta giornata di campionato. Ora dopo l'ottavo turno ci vediamo relegati in quarta posizione, con 10 punti, superati da Olimpia Real con 11 punti, Burgio con 12 punti e Montallegrosa con 13 punti.

Nelle ultime tre partite disputate rispettivamente contro Inter Club, Burgio e Olimpia Real, siamo riusciti a racimolare soltanto due punti, pareggiando con Inter Club e Burgio e perdendo con l'Olimpia Real.

Ci soffermiamo un po' più dettagliatamente a parlare di queste ultime tre partite.

La squadra Sambucese: (in piedi da sinistra) Maggio, Santangelo, Gurrera, Fiore, Bentivegna, Verde, Vaccaro, Gagliano, Vinci, Sciamè, Pumilia; (accosciati da sin.) Trubiano, Oliva Losi, Tarantino Baldo, Casamassima, Barrile.

INTER CLUB-SAMBUCA 1-1

Formazione del Sambuca: Sciamé, Vinci, Tarantino Paolo, Pumilia, Bentivegna, Currera, Tarantino Baldo (Chiommino), Vaccaro, Paumbo, Fiore, Casamassina.

Note di cronaca: a Menfi, contro l'Inter Club, su di un campo che notoriamente è stato ostico per i nostri colori nelle passate stagioni, questa volta ci presentavamo con la ferma volontà di fare bottino pieno. Questo scopo era subito rispecchiato, sin dalle prime battute di gioco, dal comportamento dei nostri giocatori, i quali entravano su ogni pallone con una foga agonistica esagerata, che spesso sfociava nella cattiveria. Infatti l'arbitro fin dallo inizio provvedeva all'ammonizione di molti dei nostri giocatori.

Comunque questo atteggiamento aveva l'effetto d'intimorire la squadra avversaria, che si vedeva costretta a giocare in condizioni psicologiche precarie.

Approfittando di questo vantaggio, per tutto il primo tempo il Sambuca ha avuto la possibilità di comandare le redini dell'incontro, e molto spesso abbiamo sfiorato per un soffio la segnatura giungendo a colpire anche un palo con un forte tiro di Vaccaro. Il primo tempo finiva comunque a reti inviolate.

All'inizio della ripresa l'andamento dell'incontro sembrava subire una svolta a favore dell'Inter Club, infatti approfittando d'una certa stanchezza che cominciava ad affiorare nelle nostre file, i nostri avversari si facevano più pericolosi che nel primo tempo e nel giro di pochi minuti avevano la possibilità di farsi sotto rete per ben tre volte, sbagliando, fortunosamente per noi, delle occasioni favorevolissime.

Continuando in queste azioni d'attacco l'Inter Club perveniva al vantaggio. Infatti su di un calcio dalla bandierina, respinto malamente dal nostro portiere, un giocatore avversario rimetteva di testa la palla in area, palla che era indirizzata poprio sul volto di un nostro giocatore, che non faceva altro che pararsi con le mani e l'arbitro che era a pochi passi, senza esitazione, concedeva la massima punizione, che veniva trasformata dal numero 10 avversario.

Dall'andazzo del gioco l'incontro per il Sambuca sembrava compromesso, in quanto l'Inter Club teneva molto bene il campo e molto spesso ci costringeva a difenderci affannosamente; quando giungeva per noi un fatto insperato. Infatti in una azione di contropiede l'arbitro sorvolava su di un fuorigioco nettissimo di due nostri giocatori, favorendo così il prosieguo dell'azione che si trasformava in goal per merito di Palumbo.

La concessione del goal portava a vivaci proteste dei giocatori dell'Inter Club nei confronti dell'arbitro che si vedeva costretto ad espellere due degli stessi. Alla ripresa del gioco si verificava un fatto insolito, uno dei due giocatori espulsi appena usciti dal campo, dopo essersi tolta la maglia faceva invasione, e con intenzioni bellicose correva verso l'arbitro, il quale non poteva far altro che correre per tutto il campo per sfuggire al suo assalitore.

Dopo cinque minuti di tafferugli in campo, si aveva ragione dell'invasore e si poteva tornare alla normalità, resta comunque inspiegabile come l'arbitro non abbia sospeso la partita.

Così per i restanti venti minuti che ancora mancavano alla fine delle ostilità, nonostante fossimo rimasti in superiorità numerica, non riuscivamo a sboccare la situazione in nostro favore, un po' per la completa inconcludenza dei nostri attaccanti, un po' per la precipitazione dei centrocampisti che spesso concludevano a rete da molto distante, invece di orchestrare delle azioni che potessero portare qualche nostro giocatore in una posizione più favorevole per segnare, operando cioè dei traversoni dalle ali, piuttosto che intasare il limite dell'aria degli avversari facendo tiro a bersaglio in mezzo a un mugolo di gambe, non disponendo per lo più di grossi stoccatori.

SAMBUCA-BURGIO 1-1

Formazione del Sambuca: Sciamè, Barrile, Fiore, Pumilia, Bentivegna, Gurrera, Chiommino (Tarantino Baldo), Vaccaro, Palumbo, Gagliano, Casamassima.

Note di cronaca: l'incontro cominciava sotto una cornice foltissima di pubblico, fra cui una larga rappesentanza di tifosi del Burgio. Sin dalla prima battuta dell'incontro il Sambuca, ben determinato a conseguire un risultato positivo, si portava costantemente e minacciosamente sotto la porta avversaria, e per ben tre volte sfiorava per un soffio la segnatura, prima con un colpo di testa ravvicinatissimo di Palumbo che si perdeva sul fondo, poi con un mancato aggancio dello stesso Palumbo da posizione favorevolissima ed infine con Casamassima ottimamente servito da Chiommino che con un intelligente passaggio d'esterno destro lo liberava a pochi metri dalla porta avversaria, ma Casamassima da una posizione dove era più facile segnare che sbagliare, non sapeva fare altro che piazzare un inopportuno pallonetto che si andava a stampare proprio sulla traversa.

Dopo una ventina di minuti dall'inizio, sfortunatamente per il Sambuca s'infortunava il suo uomo più importante, Chiommino, che sino a quel momento era stato una vera ira di Dio per la difesa avversaria.

Così dopo un brillante inizio di gare, sia per l'uscita di Chiommino, che veniva rimpiazzato da Tarantino Baldo, sia per una maggiore determinazione dei nostri avversari, le sorti dell'incontro prendevano un' altra piega.

Infatti da quel momento in poi il Burgio prendeva saldamente in mano le redini dell'incontro, giostrando a suo piacimento in ogni settore del campo, e naturale scaturiva il suo vantaggio verso la fine del primo tempo, maturato con un forte tiro di fuori area che andava a picchiare sul palo interno per poi infilarsi in rete.

All'inizio del secondo tempo, l'andamento dell'incontro non subiva modifiche, il Burgio continuava a controllare, abbastanza facilmente, il gioco, dall'alto di una maggiore classe e di una migliore disponibilità di squadra, e noi eravamo completamente in balia dell'avversario, privi di quella carica agonistica e di quell'aggressività che avevamo caratterizzato il nostro primo quarto d'ora di gara.

Quando ormai sembrava cominciasse a serpeggiare nelle nostre file un po' di rassegnazione, Pumilia, che insieme a Fiore non si è mai arreso agli avversari, inventava uno slalom prodigioso; partendo dalla nostra metà campo dopo aver lasciato in souplasse un nugolo di avversari porgeva un invitante pallone a sinistra, e Fiore che aveva seguito tutta l'azione s'impossessava della sfera ed operava un traversone dentro l'area avversaria, dove una mezza papera di tutta l'intera difesa consentiva a Tarantino Baldo di sfruttare facilmente l'ocasione, venendosi infatti lo stesso Tarantino a trovare solo davanti alla porta sguarnita.

Il goal del pareggio che sembrava potesse dare maggiore mordente alla nostra squadra, aveva invece l'effetto di stimolare i nostri avvesari, i quali se fino a quel momento si erano limitati a controllare l'incontro, ora non accettando più il risultato che stava maturando, si buttavano con maggiore insistenza nella nostra metà campo.

Assistevamo così ad un continuo attacco da parte del Burgio, con pericolosissimi tiri da fuori area, e ci voleva tutta la bravura del nostro portiere, Sciamè, che compiva delle parate che avevano del prodigioso, perché il risultato non si sbloccasse sino alla fine.

OLIMPIA REAL-SAMBUCA 2-1

Formazione del Sambuca: Sciamè, Barrile, Vinci, Oliva, Bentivegna, Gurrera, Palumbo, Vaccaro, Pumilia, Fiore (Tarantino Baldo), Casamassima.

Note di cronaca: a Ribera, dove giocavamo contro 'Olimpia Real, il rettangolo di gioco, si presentava, come un pantano, per la pioggia abbondante che era caduta durante tutta la settimana.

Nonostante le pessime condizioni del terreno, in alcuni tratti impraticabile, il Sambuca nei primi dieci minuti riusciva ad imbastire delle azioni pregevoli, e riusciva più di una volta a liberare un suo uomo, spesso Palumbo, in posizione comoda per segnare, ma, un po' per le condizioni del fondo che ostacolavano l'azione e un po' per la completa inefficacia dei suoi attaccanti non riusciva a pervenire alla segnatura.

Verso la metà del primo tempo, dopo tanti infruttuosi attacchi, la situazione per il Sambuca volgeva per il peggio, infatti sull'unico affondo l'Olimpia Real passava in vantaggio.

L'azione si sviluppava sulla sinistra della porta difesa da Sciamè; un giocatore avversario giunto quasi sul fondo operava un traversone al centro della nostra area, sulla traiettoria si avventava Gurrera, che sfiorando malauguratamente il pallone di testa lo mandava ad infilarsi proprio sotto la traversa mentre il portiere che stava per uscire era preso in controtempo.

Assorbita la doccia fredda dell'autogoal, ci riportavamo nuovamente in avanti e poco prima della fine del primo tempo, riuscivamo a raddrizzare il risultato dell'incontro con Vaccaro.

Sulla scia del pareggio, il Sambuca continuava insistentemente all'attacco e sciupava ancora una volta, una grossissima occasione con Casamassima a tu per tu con il portiere avversario, dopo un ottimo lancio di Vaccaro.

Il primo tempo finiva così sul risultato di 1 ad 1, grazie soprattutto ai grossi regali concessi all'Olimpia Real da parte del Sambuca.

All'inizio della ripresa purtroppo le cose cambiavano, infatti la gran fatica del primo tempo, soprattutto su quel terreno, cominciava ad essere accusata dai nostri giocatori che sembravano tirare ormai i remi in barca, e così l'Olimpia Real poteva assurgere a mattatrice del centrocampo, dominandoci per larghi tratti dell'incontro.

Scontato nasceva a questo punto il gol, che portava in vantaggio i nostri avversari, sebbene grosse responsabilità aveva sul goal ancora Gurrera, reo di essersi abbassato inopportunamente sul cross dal quale doveva scaturire la marcatura dell'Olimpia Real.

Subito il goal, inutilmente tentavamo di ria riagguantare il pareggio, anche perché il nervosismo ci aveva ormai confuso le idee e la condizione fisica non ci sorreggeva più.

A volere comprendere le prestazioni e soprattutto i risultati negativi conseguiti in queste ultime partite dal Sambuca, possiamo dire, che le cause principali sono da ricercarsi, nell'approssimativa condizione atletica di gran parte dei nostri atleti, da addebitare alla scarsa preparazione svolta e nella mancanza di attaccanti degni di questo nome, infatti non si possono buttare al vento tutte le occasioni loro propizie che si presentano, senza che la squadra nel suo complesso non ne risenta psicologicamente.

GIORGIO CACIOPPO

VITO CARUSO
Segretario Comunale a Marzabotto

Apprendiamo che il Dr. Vito Caruso di Ignazio ha superato brillantemente il corso, indetto dal Ministero degli Interni, per l'abilitazione alla direzione delle segreterie comunali di 4° grado.

Espletato il corso è stato assegnato subito alla regenza della segreteria del Comune di Marzabotto (di 3° grado).

Come si ricorderà Marzabotto (Romagna) è medaglia d'oro al valore civile e militare per aver subito una strage per rappresaglia, ordinata dall'ufficiale tedesco Reder, detenuto in ergastolo nelle carceri italiane.

Al nostro giovanissimo dr. Vito porgiamo i nostri rallegramenti e gli auguri più sinceri per la sua carriera.

GIOIELLERIA
OREFICERIA
OROLOGERIA
ARGENTERIA
ARTICOLI DA REGALO

MONTALBANO E MONTANA

Concess. Orologi Omega - Tissot - Lanco

Corso Umberto 1°, 39
Tel. 41.406 Abit. 41.146
Sambuca

La Voce - lettere

Sambuca nella pianificazione territoriale ed urbanistica

di MARISA CUSENZA E GORI SPARACINO

La realtà urbana sambucese. I piani riguardanti Sambuca. I problemi emergenti e la progettazione amministrativa.

Il comune di Sambuca di Sicilia presenta una situazione topografico-geografica che, in un certo senso, ha condizionato il suo sviluppo urbanistico.

La parte più antica, risalente al periodo saraceno, si trova sulla cima di una collina a schiena d'asino, che si sviluppa in direzione nord-est, sud-ovest, direzione secondo la quale si è espanso il centro storico, che consiste nella quasi totalità del centro abitato.

Sambuca presenta un'economia basata sull'agricoltura, anche se gli addetti ad essa sono in netta diminuzione: 1914 (su una popolazione attiva di 2982) nel 1951 e 1713 su 2940 nel 1967 (dati riportati nella relazione del piano ESA « Valli del Belice e del Platani » n. 25, 1969).

E' presumibile, tuttavia, che il costruendo impianto irriguo potrà incentivare e qualificare l'agricoltura, settore trainante dello sviluppo economico sambucese.

Gli addetti alle costruzioni, 398 nel 1967, sono aumentati in seguito alla situazione creatasi dopo il terremoto, con la ricostruzione in sito e quella nella zona di trasferimento tuttora in corso con l'attuazione della legge 178 del 29-4-1976.

ELENCO DEI PIANI CHE INTERESSANO IL TERRITORIO DI SAMBUCA

1) Programma per lo sviluppo economico e sociale Provincia di Agrigento 1966-1967.
2) Piano comprensoriale n. 6 (legge regionale 3-2-1968, n. 1).
3) Piano zonale E.S.A. n. 25, 1969-1970.
4) Piano di sviluppo turistico della costa di Agrigento e delle isole di Linosa e Lampedusa n. 11 (subcomprensorio di Sciacca e Selinunte) 1966-1969.
5) Unità sanitaria locale n. 6.
6) Distretto scolastico.
7) Programma di fabbricazione (superato dal piano comprensoriale).
8) Piano di trasferimento parziale ISES 21-1969 (legge 1-3-1968 ,n. 241).
9) Piano particolareggiato.

LA PIRAMIDE DEI PIANI E DELLE DECISIONI

Passando ad un esame dei piani che interessano Sambuca, ad un livello superiore troviamo il Piano per lo sviluppo economico e sociale redatto dall'amministrazione provinciale di Agrigento e concepito come « lo strumento per affrontare e superare in modo organico... lo stato di grave e drammatica arretratezza dell'area provinciale »; ma, in contrasto con quanto programmato, gli interventi sono accentrati, date le limitate disponibilità finanziarie, nei tre poli di sviluppo: Agrigento-Porto Empedocle, Sciacca-Ribera, Licata.

Dalla scala regionale si passa a quella intercomunale con il Piano comprensoriale, strumento intermedio tra una pianificazione economica settoriale a monte ed una pianificazione urbanistica esecutiva a valle. Il Comprensorio n. 6 viene istituito, assieme agli altri otto, dopo il terremoto del gennaio 1968, periodo in cui si profila il conflitto tra due competenze: quella della Regione che interviene con la legge n. 1 del 3-2-68, che istituisce i comprensori e stanzia delle cifre relativamente rilevanti, e quella dello Stato che stanzia denari, designa appositi organi atti ad amministrarli ed affida all'I.S.E.S. l'incario della pianificazione (di fatto si ricercò tra i due tipi di pianificazione un coordinamento per il quale però l'Ufficio tenico dell'Assessorato allo Sviluppo Economico non era attrezzato).

Il Piano compensoriale n. 6, redatto da Michelangelo De Caro e riguardante dieci comuni della Provincia di Agrigento e due del palermitano, parte da un'analisi della situazione del comprensorio dal punto di vista morfologico, agricolo ed economico in genere, e delle comunicazioni. Le previsioni di carattere generale sono incentrate sul sistema viario messo in relazione all'agricoltura: è prevista una « dorsale nord » e una « dorsale sud » che risolvono i collegamenti longitudinali fra la Palermo-Agrigento ed una « trasversale nord-sud » che risolve il traffico pendolare tra la fascia costiera a maggior potenziale produttivo e i centri dell'interno. A questo sistema principale si innesta un sistema secondario costituito da strade specializzate al servizio dell'agricoltura e del turismo. Le due dorsali hanno il compito di « rapida centrifugazione dei prodotti con la conseguente moltiplicazione degli sbocchi di mercato... Non a caso è stata prevista un'area industriale, in cui dovrebbe incentrarsi la trasformazione e la lavorazione dei prodotti degli allevamenti di tutta la zona collinare e montana da Sambuca a Villafranca, nei pressi dell'importante nodo di S. Carlo. Non a caso i tracciati dei due assi, compatibilmente con la situazione orografica sono stati mantenuti ad una distanza tale dai centri abitati da escluderne una funzione di mero collegamento senza peraltro svuotarli del significato di connessione fra territorio e centri stessi ». Lo scopo che il Piano Comprensoriale si prefigge è di creare delle « isole omogenee attorno alle quali si realizzi la circolazione di un flusso vitalizzante e all'interno delle quali possa venire mantenuto ed esaltato il complesso degli elementi caratterizzanti » (ciò attraverso i piani particolareggiati nei quali ogni previsione assume quell'aspetto compiuto che ne garantisce la completa realizzazione).

Anche il Piano zonale E.S.A. ha lo stesso carattere di pianificazione intermedia relativa al settore agricolo. In esso, dopo un esame della situazione della zona (studio demografico, analisi delle colture, organizzazione della produzione, potenzialità agricola delle diverse sottozone) sono analizzate le infrastrutture e le attività extra-agricole nel territorio, perché « un settore può svilupparsi e rendersi produttivo solo se accompagnato dallo sviluppo dei settori con esso interdipendenti »; sono indicate le possibili soluzioni di sviluppo: l'industrializzazione dell'agricoltura e la cooperazione (unico strumento capace di contrapporsi al frazionamento della proprietà fondiaria e alla polverizzazione delle aziende agrarie della zona) e sono formulati dei programmi riguardanti l'irrigazione, la viabilità, l'elettrificazione rurale, il rimboschimento, impianti ed attrezzature per la lavorazione dei prodotti agricoli.

Il Comprensorio turistico n. 11, istituito nel 1965 con la legge sulla « disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (717), è una zona non ancora valorizzata e suscettibile di sviluppo. Nel subcomprensorio di Sciaca e Selinunte vengono individuate fra le risorse turistiche e culturali: « il lago Arancio con le zone circostanti in corso di rimboschimento; l'immediato retroterra con le colture di olivi e mandorli che caratterizzano il paesaggio, suscettibile di recepire l'inserimento di nuclei residenziali per turismo stanziale; aree di interesse archeologico ed ambientale, esterne al comprensorio, che possono essere oggetto di escursioni come il centro urbano di Sambuca ,di probabile eccezionale interesse ».

Sempre alla media scala troviamo, ancora a livello di ipotesi, il Distretto scolastico comprendente i comuni di Sambuca, Caltabellotta, e Sciacca e l'Unità Sanitaria locale n. 6 comprendente 6 comuni della provincia di Agrigento (Sciacca, Caltabellotta, Sambuca di Sicilia, Menfi, S. Margherita, Montevago); questi si limitano ad analizzare lo stato di fatto: le strutture socio-demografiche, la presenza di infrastrutture o meno, la situazione economica, ecc.

Avevamo detto del programma di fabbricazione superato dal Piano Comprensoriale, che, oltre a fare previsioni di carattere generale, per i singoli comuni interessati, sostituisce lo strumento urbanistico già operante in essi (Piano Regolatore Generale o Programma di Fabbricazione). Esso individua nel centro urbano di Sambuca una zona A2 (centro storico) che comprende, come abbiamo già detto, quasi tutto il centro urbano, escluse le zone di recente edificazione, parzialmente edificate e quindi da completare (B2), a sud e ad ovest del centro storico. La zona di espansione è individuata a nord-est alla distanza di un chilometro circa dal centro abitato, ma da questo separata da un avvallamento che è di ostacolo ad una futura continuità urbana. Sono previste ancora due zone di attrezzature a carattere generale (F) a nord e nord-est, sul luogo di due baraccopoli (Cappuccini e Conserva), una delle quali è già stata smantellata; a sud- ovest del centro storico, in continuità con esso, è individuata una zona di servizi a livello urbano (G) in cui esistono già due plessi scolastici.

Nessuna previsione è fatta per il centro storico nel quale sono consentite solo operazioni di risanamento conservativo e trasformazioni conservative, per le quali è stabilito che le densità edilizie fondiarie non devono superare quelle esistenti, computate senza tener conto delle sovrastrutture di epoca recente prive di valore storico-artistico e che le altezze e le distanze fra gli edifici non possono essere rispettivamente superiori e inferiori a quelle preesistenti (sic!).

La zona di espansione (C) di cui si è detto, è interessata parzialmente dal piano I.S.E.S., che la divide in tre sottozone già urbanizzate comprendenti 62 alloggi abitati e 52 in costruzione, finanziati dalla 178. Il piano prevede dei servizi: scuola elementare, media, chiesa, centro sociale, centro civico, mercato, che non saranno realizzati, stando all'attuale situazione infatti l'ultima legge per il Belice non finanzia le infrastrutture sociali); l'unico servizio realizzato è la scuola materna, già funzionante da qualche anno. Il piano I.S.E.F. viene formalizzato come apporto tecnico fornito dall'Ispettorato Zone Terremotate, dipendente dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Il Piano Particolareggiato, conseguente al Piano Comprensoriale e redatto dagli stessi progettisti, prevede degli spazi a verde all'interno del centro storico (Collegio, Calvario, ecc.). Tutta la zona araba è considerata come ambiente da tutelare, il resto del centro storico zona da bonificare. E' previsto il riadattamento di vecchi edifici collettivi da utilizzare per la cultura e lo svago (palazzo Amodei) o a scopo sociale e assistenziale. Previste pure delle demolizioni per la creazione di parcheggi e di nuove strade.

Questi, in sintesi, i Piani riguardanti l'area urbana e territoriale di Sambuca, piani he spesso mancano di integrazione fra loro e che non sempre tengono conto dei problemi emergenti sia a livello locale che zonale. Anche l'idea di una ripresa socio-economica, affiorata subito dopo il terremoto del gennaio 1968, si è illanguidita ben presto, tanto che nei piani I.S.E.S. sono previste solo opere infrastrutturali ed edificazione edilizia. L'astrattezza di questi piani è dovuta sì agli interessi particolaristici he hanno portato a scegliere aree poco idonee dal punto di vista morfologico e alla conseguente realizzazione di opere faraoniche che avrebbero potuto evitarsi, ma anche al fatto che essi non tengono conto della realtà in cui si calano, realtà costituita anche da segni non fisici, che sono i riflessi territoriali della produzione, dei servizi e dell'amministrazione. Se non si tiene conto della realtà non fisica, oltre che di quella fisica, qualsiasi piano guarda al territorio superficialmente, rimanendo nell'astratto.

Un problema che emerge dall'esame della realtà urbana sambucese è la mancanza di integrazione fra vecchio centro e zona di espansione, problema che non si è risolto per il conflitto di competenze tra Stato e Regione, di cui abbiamo detto. In realtà questo problema dell'integrazione fra vecchi e nuovi centri è accennato nella relazione che accompagna il Piano Comprensoriale, in cui si legge di « azione di centripetazione da parte dei vecchi centri senza la quale si darebbe luogo a « città morte », avulse anche dal contesto « città-territorio »; anche il nuovo centro di Sambuca rischia di restare un raggruppamento di sole abitazioni, se non nascono nella zona delle attività produttive (per esempio artigianali o commerciali) e quei servizi, come il verde e le attrezzature sportive (su cui torniamo ad insistere), che potrebbero vitalizzare il nuovo quartiere, anche col creare una pendolarità inversa a quella attuale.

Per finire, vogliamo accennare ad una previsione del Piano Comprensoriale che, se realizzata, potrebbe contribuire alla rinascita socio-economica di Sambuca: quella dorsale nord che, seguendo il vecchio tracciato ferroviario, porterebbe a San Carlo, dove dovrebbero incentrarsi le attività industriali legate all'allevamento della zona.

ANAGRAFE

MORTI

NOVEMBRE

1) Lo Sardo Carmela	9-11
2) Cacioppo Crocifissa	14-11
3) Abate Concetta	14-11
4) Sciamè Calogero	15-11
5) Sparacino Antonina	15-11
6) Cannuscio Vincenzo	16-11
7) Di Giovanna Salvatore Antonino	29-11

DICEMBRE

1) Maggio Angela	2-12
2) Mangiaracina Antonino	3-12
3) Cicero Maria Francesca	3-12
4) Verde Giuseppe	11-12
5) Caruso Salvatore	12-12
6) Sciangula Arcangelo	14-12
7) Ciaccio Francesco	17-12
8) Calderone Giuseppe	18-12
9) Vaccaro Antonino	18-12
10) Cacioppo M. Antonina	20-12
1)) Vaccaro Angela	27-12

GENNAIO

1) Ciaccio Ivana	31-12
2) Ferrara Calogero	4-1
3) Mangiaracina Concetta	6-1
4) Colletti Calogera	7-1
5) Cari M. Audenzia	17-1
6) Montalbano Giuseppe	18-1
7) Li Voti Rosa	28-1
8) Abbruzzo Damiana	31-1

MATRIMONI

1) Barrile Rosario e Barone Antonina
2) Di Carlo Francesco e Fiore Maria
3) Montalbano Antonino e Mendola Calella Domenica
4) Marino Pietro e Licciardi Maria Assunta

La Voce di Sambuca

Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - c.c.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 4.000; benemerito L. 10.000 - sostenitore L. 15.000; Estero 15 dollari - Tip. Luxograph - Palermo Pubblicità inf. al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20: eccetto festivi e sabato.

CARNEVALE A SAMBUCA

Il Carnevale, quest'anno, nel nostro paese, rispetto a un passato recente, ha avuto delle manifestazioni più vive, più allegre, più variopinte.

Gli avvenimenti più significativi sono stati due: il 3º festival dei bambini e il ballo mascherato al circolo Marconi e alla discoteca con la bruciatura del pagliaccio-Carnevale.

Sul palcoscenico del cine-teatro Elios sono sfilate numerose mascherine, con costumi molto originali e variopinti, mentre il cuore delle mamme palpitava con ansia.

E' stata una festa di colori e di suoni.

Dopo la sfilata delle maschere, sono state messe in scena due rappresentazioni: la prima, intitolata « La Provvidenza », è stata eseguita da un gruppo di mini-attori molto bravi: Marilena Friscia, Anna Maria Leggio, Francesca Proprizio, Paolo Mannina, Antonella Ferrara, Rosa Maria Sparacino, Anna Maria Giacone, Giuseppe Gulotta, Marisa Oddo. La seconda, « La patente » di Pirandello, è stata interpretata da alcuni giovani studenti liceali: Simone Bonanno, Aurelio Sciacchitano, Riccardo Femminella, Giuseppe Vaccaro, Aldo Giacone, Pina Li Petri, Gaspare Taormina.

Come dicevamo all'inizio, la vera attrazione è stato il 3º festival dei bambini, una riedizione delle canzoncine dello « Zecchino d'oro » dell'antoniano di Bologna.

Il numeroso pubblico che affollava la sala ha seguito con interesse e attenzione i piccoli cantanti che, con tutta spontaneità e naturalezza, si sono esibiti sul palcoscenico, incoraggiati da frequenti applausi.

Fuori concorso, sono state cantate « Le patatine » e « Voglio la mamma » da Lillo Gagliano e Katia Cusumano, due composizioni del poeta Pietro La Genca, musicate dal maestro Pietro Di Giovanna.

Le coppe messe in palio dai negozianti e dalle associazioni locali sono state vinte dai piccoli cantanti Gabriella Ferraro, Marika Colletti, Giuseppina Cicero, Arianna Ditta.

Le migliori mascherine, invece, sono state giudicate quelle indossate da Paola Abruzzo (clown), Salvatore Mangiaracina (Romeo), Tiziana Scibona e Anna Maria Caloroso (cantanti del Can Can).

La manifestazione è stata organizzata dall'arciprete don Angelo Portella, coadiuvato dalle suore del Bambin Gesù, da don Failla, dalle giovani Pina Li Petri, Paola Gagliano e Palmira Raia, che è stata anche la presentatrice dello spettacolo.

Il complesso che accompagnava le varie canzoncine era composto da un gruppo di giovani studenti di Caltabellotta.

La giuria era composta da Rosanna Borsellino, Francesca Salvato, Michele Ciaccio, Franca Bilello, Maria D'Anna, Giuseppe Di Giovanna, Maria Gandolfo, Baldassare Gurrera.

Come dicevamo all'inizio, l'altra manifestazione è stata costituita dal ballo mascherato al circolo « Marconi » e alla discoteca e dalla bruciatura del pagliaccoi raffigurante il Carnevale.

A differenza di altri centri viciniori, il Carnevale, nel nostro paese, è una festa che non ha tradizioni rilevanti.

Il Carnevale, (che etimologicamente significa « carne-levare », cioè togliere la carne, riferito in origine al giorno precedente la Quaresima in cui cessava appunto l'uso di mangiare carne), ha varie usanze che sono, per lo più, sopravvivenze di antichi riti che si ritengono da molti continuazione dei Saturnali, ma che sono connessi a un fondamentale rito di purificazione, come è provato dalla scena culminante della festa, il funerale di Carnevale, un omaccione disteso su un cataletto.

A Sambuca, un gran pupazzo di paglia, uscito dalle sale del circolo Marconi, è stato accompagnato con delle candele accese, da un corteo variopinto, fino nella piazzetta della Vittoria, dove è stato bruciato tra urla, fischi e balli. Quel pupazzo vuol rappresentare l'anno vecchio che muore e che porta via con sè le tristezze e i mali del passato.

Il Carnevale ebbe in Italia splendide tradizioni a Venezia, Firenze, Roma, Torino, Nizza.

A Firenze, nel Cinquecento, col favore dei Medici, i festeggiamenti si svolsero in forma grandiosa con mascherate su carri (« i trionfi »), accompagnati dai « canti carnascialeschi »; a Roma sotto il governo papale, aveva luogo la « gara dei moccoletti » accesi, che i partecipanti tentavano di spegnere l'un l'altro. Tradizioni oggi assai infiacchite, pur se non spente. Sopravvivono solo in certi centri turistici, come Nizza e Viareggio.

Per concludere, vogliamo lanciare da queste colonne qualche proposta.

In primo luogo, sarebbe opportuno, nelle edizioni future del festival dei bambini, premiare tutti i partecipanti con delle medaglie-ricordo. E ciò per evitare polemiche e critiche e per non snaturalizzare una manifestazione spontanea, con selezioni più o meno discutibili.

In secondo luogo, è augurabile che l'anno venturo i circoli cittadini, almeno quelli più rappresentativi (il Marconi, quello degli operai ecc.) organizzino delle serate danzanti per i soci, facendo partecipare ai balli, ovviamente, le maschere e indicendo delle gare, con dei premi simbolici, per i costumi più originali e per i ballerini più bravi.

In terzo luogo, dovrebbe costituirsi un comitato, naturalmente sotto gli auspici dell'amministrazione comunale, per organizzare qualche spettacolo vivace, quale potrebbe essere, ad esempio, la costruzione di qualche carro allegorico con i contributi regionali o la gara dei giovani con le gambe infilate nei sacchi.

In particolare dovrebbero essere i giovani a mostrare entusiasmo, estro, fantasia con iniziative vivaci ed originali.

Ricordiamo le parole della canzone di Bacco e Arianna, un canto carnascialesco composto da Lorenzo il Magnifico durante il carnevale del 1940, cioè quasi cinque secoli fa:

« Quat'è bella giovinezza,
che si fugge tuttavia!
chi vuol esser lieto, sia:
di doman non c'è certezza.
. . . . . .
Donne e giovinetti amanti,
viva Bacco e viva Amore!
Ciascun suoni, balli e canti!
Arda di dolcezza il core!
Non fatica, non dolore:
ciò c'ha esser, convien sia.
Chi vuol esser lieto, sia
di doman non c'è certezza.

ANDREA DITTA

Vitina Gulotta
in DE LUCA
Tutto per **neonati**
ed inoltre: **abbigliamenti** e **confezioni** per adulti
Esclusiva: **camicie Fenicia**
Corso Umberto I; nei locali dell'ex negozio « Mirino »

Assicurarsi è un obbligo
Assicurarsi bene è un dovere
Compagnia Tirrena
DI CAPITALIZZAZIONI
E ASSICURAZIONI
Soc. per az. - Cap. Soc. L. 3 miliardi - Interamente versato - Fondi di Gar. e Ris. Tec. e Patr. al 31-12-1969 L. 42.407. 632.480 - Iscr. Reg. Soc. Tribunale di Roma numero 1859/45
- **Massima assistenza**
- **Perizie in loco ogni martedi**
- **Rilascio a vista di polizze e contrassegni**
AGENZIA
Corso Umberto, 15
Sambuca di Sicilia (AG)

FOTO COLOR
GASPARE MONTALBANO
- *Tutto in esclusiva per la Foto e la Cinematografia* -
POLAROID - KODAK - AGFA - FERRANIA
Servizi per: MATRIMONI ■ BATTESIMI ■ COMPLEANNI
■ PREZZI MODICI ■ CONSEGNE RAPIDE ■ ESECUZIONE ACCURATA
SAMBUCA DI SICILIA - Corso Umberto I, n. 37 - Telef. 41235

ADDOBBI PER MATRIMONI E TRATTENIMENTI, CESTI DI FIORI, OMAGGI FLOREALI, GHIRLANDE
PIANTE E FIORI
ANGELA PULEO
Corso Umberto I, 63 - Tel.: 41586 - Abitaz. 41118
SAMBUCA DI SICILIA

GIUSEPPE TRESCA
ABBIGLIAMENTI
CALZATURE
Esclusiva Confezioni FACIS
Calzature Varese
Via Bonadies, 6 - Tel. 41182
SAMBUCA DI SICILIA

LAMPADARI — REGALI
MOBILI — PERMAFLEX
GRECO PALMA
in SCARDINO
tutto per la casa
CUCINE COMPONIBILI
ADRIATICA
Via Marconi, 47 - Tel. 41.040
Sambuca di Sicilia

NOLEGGIO DA RIMESSA
Mangiaracina Giuseppe
VIA FANTASMA, 13 - TEL. 41645
SAMBUCA DI SICILIA (AG)
Prezzi modici
Massima puntualità

ABBIGLIAMENTI
MAGLIERIA
TAPPETI
Ditta
GAGLIANO FRANCESCA
in Ciaravella
Via Nazionale, 88 - Tel. 41000
SAMBUCA DI SICILIA

LIBRERIA
Articoli da Regalo
Argenteria - Profumi
MONTALBANO - MONTANA
C. Umberto I, 29
Tel. Ab. 41146 - SAMBUCA

Per l'arredamento della casa
Mobili, cucine componibili, lampadari,
generi per bambini
LEONARDO TUMMINELLO
Via Orfanotrofio, 17
Telefono 41418
SAMBUCA DI SICILIA